

servizio migranti



5/2017

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXVII N. 5 Settembre/Ottobre 2017

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:

Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:

Gian Carlo Perego

Comitato di redazione:

*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

Con i contributi di:

Arnolfo Marco

Bassetti Gualtiero

Cantoni Oscar

Carreras Maya Belen

De Robertis Giovanni

Dumas Claude

Gyorgyovich Gabor

Iovannella Emanuele Pasquale

Pemán Fernando Jordán

Simonelli Cristina

Turkson Peter Kodwo Appiah

ISSN 0037-2803

Contributi 2017

Italia: 21,00 Euro

Estero: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Bimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com

Stampa: Litografitodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 7 “Avvicinati, dice lo straniero”
Giovanni De Robertis

- 9 **LA VOCE DEL PAPA**
“Accogliere, proteggere, promuovere e integrare
i migranti e i rifugiati”
*Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale
del Migrante e del Rifugiato 2018*

LA VOCE DEI VESCOVI

- 15 “Il Signore ama chi dona con gioia”
Gualtiero Bassetti

- 19 Accoglienza ai profughi
Oscar Cantoni

- 21 Gestire l'accoglienza, impegno di tutti
Marco Arnolfo

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

- 23 Cresciamo insieme nell'accoglienza
Caritas-Migrantes Diocesi Como
- 29 “Maestro, non t'importa che moriamo”?
Emanuele Pasquale Iovannella

SPECIALE INCONTRO INTERNAZIONALE DEL CCIT

- 35 La musica nella vita tra la festa e i legami sociali,
Guadarrama (Spagna), 21-23 aprile 2017
- 35 Introduzione
Claude Dumas

- 39 Messaggio ai partecipanti
Peter Kadwo Appiah Turkson
- 43 Saluto di benvenuto
Belen Carreras Maya
- 45 Il canto di tutti: la colonna sonora della vita
Cristina Simonelli
- 59 La situazione sociale e la pastorale degli zingari
in Spagna
Fernando Jordán Pemán
- 65 Resoconto finale
Gabor Gyorgyovich
- RESOCONTO FINANZIARIO**
- 71 Giornata Mondiale delle Migrazioni:
offerte 2014-15-16-17

“AVVICINATI, DICE LO STRANIERO”

Questo numero di *Servizio Migranti*, il primo sotto la mia direzione, oltre al messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018 – che sarà approfondito in un numero speciale di *Migranti Press* di prossima pubblicazione – ed altre voci del magistero ed esperienze, riporta gli atti dell’incontro internazionale del CCIT dell’aprile scorso. Questo mi offre l’occasione di condividere con voi qualche pensiero circa il popolo Rom nel nostro paese, che veramente è relegato all’ultimo posto, non solo per le inaccettabili condizioni di vita in cui spesso è costretto a vivere, ma soprattutto per il disprezzo, i tanti pregiudizi di cui è vittima.

Eppure se solo provassimo ad avvicinarli ...: *“Avvicinati, dice lo straniero. A due passi da me sei ancora troppo lontano. Mi vedi per quello che tu sei e non per quello che io sono”* (E. Jabès, *Uno straniero*).

A me è capitato una decina di anni fa. E da allora è cambiato il mio sguardo su di loro. Tutto è iniziato una domenica mattina, quando mi sono avvicinato a una giovane rom che chiedeva l’elemosina davanti alla Chiesa per dirle che non le era consentito restare lì con un neonato in braccio. Se avesse avuto bisogno di qualcosa sarebbe potuta tornare il giorno dopo e l’avrei ascoltata. A dire il vero pensavo che non sarebbe venuta. Invece, la mattina dopo è tornata insieme al marito. Con un misto di diffidenza e di curiosità, mi sono offerto di accompagnarli al campo. A un certo punto la strada si interrompeva e abbiamo dovuto proseguire a piedi giù per un ripido sentiero in uno dei canali scavati a Bari all’inizio del ‘900 a custodia da possibili alluvioni. Lì, nascosto sotto gli ulivi c’era un accampamento di baracche con una settantina di persone, senza luce né acqua. In cambio c’erano i topi e quando piove diventa un mare di fango.

Con mia grande meraviglia un anziano mi ha offerto una sedia e mi ha detto: *“Due cose sono importanti per i bambini: la Chiesa e la scuola”*. Così mi sono offerto di aiutarli a inserire i loro bambini a scuola. Erano otto in età di scuola elementare e cinque di scuola media. La mattina dopo mi sono recato alla scuola elementare più vicina. La dirigente mi ha guardato e mi ha detto: *“Padre, ma lei di dov’è? ...e pensa che i genitori dei nostri bambini possano accettare di vedere i loro figli sedere accanto ai Rom?”*. Per me è stato un pugno nello stomaco, e sono andato via. Il giorno dopo la dirigente mi ha chiamato e mi ha chiesto di tornare: *“Padre vedrà che sarà un fallimento. Comunque le faccio una proposta: quattro bambini li prendo io, ma gli altri quattro vada nell’altra scuola elementare del quartiere e li faccia iscrivere lì, così se i genitori mi tolgono i bambini ritroveranno i Rom anche lì”*.

Invece la dirigente della scuola media mi ha abbracciato e mi ha detto: *“Grazie di questo regalo!”* (???). E veramente ha fatto della presenza di questi ragazzi una *occasione*, coinvolgendoli in ricerche sulla religione ortodossa, sulla Romania, ecc.

È cominciata così per me una avventura bellissima, che evidentemente non posso raccontare qui nel breve spazio di un editoriale. Per un mese, in attesa che il Comune si attrezzasse, sono andato a prendere e ad accompagnare a scuola con il pulmino della parrocchia questi bambini. Loro mi hanno chiesto passando davanti a una Chiesa di pregare, e così ogni mattina si iniziava con un grazie (dei quaderni, della scuola, degli amici, di tutto ...). E poi mettevano un CD della loro musica e si cantava. Ne è nato un sentimento profondo di affetto e di gratitudine. Per tanto tempo hanno continuato a venire a trovarmi la domenica dopo aver chiesto l’elemosina *senza volere da me mai nulla!*

Anche se molte cose di loro continuano a farmi arrabbiare, però ora vedo questo popolo con occhi diversi. Vedo la bellezza di questo popolo e soffro per quelle condizioni di degrado, materiale e a volte morale, in cui spesso si trova, e da cui chiede di essere liberato.

“Avvicinati, dice lo straniero...”.

“ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE E INTEGRARE I MIGRANTI E I RIFUGIATI”

*Messaggio del Santo Padre per la Giornata
Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018*

14 gennaio 2018

Cari fratelli e sorelle!

«Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,34).

Durante i miei primi anni di pontificato ho ripetutamente espresso speciale preoccupazione per la triste situazione di tanti migranti e rifugiati che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà. Si tratta indubbiamente di un “segno dei tempi” che ho cercato di leggere, invocando la luce dello Spirito Santo sin dalla mia visita a Lampedusa l'8 luglio 2013. Nell'istituire il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, ho voluto che una sezione speciale, posta ad tempus sotto la mia diretta guida, esprimesse la sollecitudine della Chiesa verso i migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime della tratta.

Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43). Il Signore affida all'amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore.¹ Tale sollecitudine deve esprimersi concretamente in ogni tappa del-

¹ Cfr Pio XII, Cost. Ap. Exsul Familia, Tit. I, I.

l'esperienza migratoria: dalla partenza al viaggio, dall'arrivo al ritorno. È una grande responsabilità che la Chiesa intende condividere con tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà, i quali sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Al riguardo, desidero riaffermare che «la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».²

Considerando lo scenario attuale, accogliere significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione. In tal senso, è desiderabile un impegno concreto affinché sia incrementata e semplificata la concessione di visti umanitari e per il ricongiungimento familiare. Allo stesso tempo, auspico che un numero maggiore di paesi adottino programmi di sponsorship privata e comunitaria e aprano corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili. Sarebbe opportuno, inoltre, prevedere visti temporanei speciali per le persone che scappano dai conflitti nei paesi confinanti. Non sono una idonea soluzione le espulsioni collettive e arbitrarie di migranti e rifugiati, soprattutto quando esse vengono eseguite verso paesi che non possono garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali.³ Torno a sottolineare l'importanza di offrire a migranti e rifugiati una prima sistemazione adeguata e decorosa. «I programmi di accoglienza diffusa, già avviati in diverse località, sembrano invece facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo».⁴ Il principio della centralità della persona umana, fermamente affermato dal mio amato predecessore Benedetto XVI,⁵ ci obbliga ad anteporre sempre la sicurezza personale a quella nazionale. Di conseguenza, è

² Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e pace", 21 febbraio 2017.

³ Cfr Intervento dell'Osservatore permanente della Santa Sede alla 103ª Sessione del Consiglio dell'OIM, 26 novembre 2013.

⁴ Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e pace".

⁵ Cfr Benedetto XVI, Lett. Enc. Caritas in veritate, 47.

necessario formare adeguatamente il personale preposto ai controlli di frontiera. Le condizioni di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, postulano che vengano loro garantiti la sicurezza personale e l'accesso ai servizi di base. In nome della dignità fondamentale di ogni persona, occorre sforzarsi di preferire soluzioni alternative alla detenzione per coloro che entrano nel territorio nazionale senza essere autorizzati.⁶

Il secondo verbo, proteggere, si declina in tutta una serie di azioni in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati, indipendentemente dal loro status migratorio.⁷ Tale protezione comincia in patria e consiste nell'offerta di informazioni certe e certificate prima della partenza e nella loro salvaguardia dalle pratiche di reclutamento illegale.⁸ Essa andrebbe continuata, per quanto possibile, in terra d'immigrazione, assicurando ai migranti un'adeguata assistenza consolare, il diritto di conservare sempre con sé i documenti di identità personale, un equo accesso alla giustizia, la possibilità di aprire conti bancari personali e la garanzia di una minima sussistenza vitale. Se opportunamente riconosciute e valorizzate, le capacità e le competenze dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati, rappresentano una vera risorsa per le comunità che li accolgono.⁹ Per questo auspico che, nel rispetto della loro dignità, vengano loro concessi la libertà di movimento nel paese d'accoglienza, la possibilità di lavorare e l'accesso ai mezzi di telecomunicazione. Per coloro che decidono di tornare in patria, sottolineo l'opportunità di sviluppare programmi di reintegrazione lavorativa e sociale. La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo offre una base giuridica universale per la protezione dei minori migranti. Ad essi occorre evitare ogni forma di detenzione in ragione del loro status migratorio, mentre va assicurato l'accesso

⁶ Cfr Intervento dell'Osservatore Permanente della Santa Sede alla XX Sessione del Consiglio

dei Diritti Umani, 22 giugno 2012.

⁷ Cfr Benedetto XVI, Lett. Enc. Caritas in veritate, 62.

⁸ Cfr Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, Istr. Erga migrantes caritas Christi, 6.

⁹ Cfr Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al VI Congresso Mondiale per la pastorale dei Migranti e dei Rifugiati, 9 novembre 2009.

regolare all'istruzione primaria e secondaria. Parimenti è necessario garantire la permanenza regolare al compimento della maggiore età e la possibilità di continuare degli studi.

Per i minori non accompagnati o separati dalla loro famiglia è importante prevedere programmi di custodia temporanea o affidamento.¹⁰ Nel rispetto del diritto universale ad una nazionalità, questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita. La apolidia in cui talvolta vengono a trovarsi migranti e rifugiati può essere facilmente evitata attraverso «una legislazione sulla cittadinanza conforme ai principi fondamentali del diritto internazionale».¹¹ Lo status migratorio non dovrebbe limitare l'accesso all'assistenza sanitaria nazionale e ai sistemi pensionistici, come pure al trasferimento dei loro contributi nel caso di rimpatrio.

Promuovere vuol dire essenzialmente adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati così come le comunità che li accolgono siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l'umanità voluta dal Creatore.¹² Tra queste dimensioni va riconosciuto il giusto valore alla dimensione religiosa, garantendo a tutti gli stranieri presenti sul territorio la libertà di professione e pratica religiosa. Molti migranti e rifugiati hanno competenze che vanno adeguatamente certificate e valorizzate. Siccome «il lavoro umano per sua natura è destinato ad unire i popoli»,¹³ incoraggio a prodigarsi affinché venga promosso l'inserimento socio-lavorativo dei migranti e rifugiati, garantendo a tutti – compresi i richiedenti asilo – la possibilità di lavorare, percorsi formativi linguistici e di cittadinanza attiva e un'informazione adeguata nelle loro lingue originali. Nel caso di minori migranti, il loro coinvolgi-

¹⁰ Cfr Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato* (2010); Osservatore Permanente della Santa Sede, *Intervento alla XXVI Sessione Ordinaria del Consiglio per i Diritti dell'Uomo sui diritti umani dei migranti*, 13 giugno 2014.

¹¹ Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti e Pontificio Consiglio Cor Unum, *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, 2013, 70.

¹² Cfr Paolo VI, *Lett. Enc. Populorum progressio*, 14.

¹³ Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Centesimus annus*, 27.

mento in attività lavorative richiede di essere regolamentato in modo da prevenire abusi e minacce alla loro normale crescita. Nel 2006 Benedetto XVI sottolineava come nel contesto migratorio la famiglia sia «luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione di valori».¹⁴ La sua integrità va sempre promossa, favorendo il ricongiungimento familiare – con l’inclusione di nonni, fratelli e nipoti –, senza mai farlo dipendere da requisiti economici. Nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati in situazioni di disabilità, vanno assicurate maggiori attenzioni e supporti. Pur considerando encomiabili gli sforzi fin qui profusi da molti paesi in termini di cooperazione internazionale e assistenza umanitaria, auspico che nella distribuzione di tali aiuti si considerino i bisogni (ad esempio l’assistenza medica e sociale e l’educazione) dei paesi in via di sviluppo che ricevono ingenti flussi di rifugiati e migranti e, parimenti, si includano tra i destinatari le comunità locali in situazione di deprivazione materiale e vulnerabilità.¹⁵

L’ultimo verbo, integrare, si pone sul piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati. L’integrazione non è «un’assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l’altro porta piuttosto a scoprirne il “segreto”, ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini».¹⁶ Tale processo può essere accelerato attraverso l’offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici e di percorsi di regolarizzazione straordinaria per migranti che possano vantare una lunga permanenza nel paese. Insisto ancora sulla necessità di favorire in ogni modo la cultura dell’incontro, moltiplicando le

¹⁴ Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007.

¹⁵ Cfr Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti e Pontificio Consiglio Cor Unum, *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, 2013, 30-31.

¹⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005, 24 novembre 2004.

opportunità di scambio interculturale, documentando e diffondendo le buone pratiche di integrazione e sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi. Mi preme sottolineare il caso speciale degli stranieri costretti ad abbandonare il paese di immigrazione a causa di crisi umanitarie. Queste persone richiedono che venga loro assicurata un'assistenza adeguata per il rimpatrio e programmi di reintegrazione lavorativa in patria.

In conformità con la sua tradizione pastorale, la Chiesa è disponibile ad impegnarsi in prima persona per realizzare tutte le iniziative sopra proposte, ma per ottenere i risultati sperati è indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile, ciascuno secondo le responsabilità proprie.

Durante il Vertice delle Nazioni Unite, celebrato a New York il 19 settembre 2016, i leader mondiali hanno chiaramente espresso la loro volontà di prodigarsi a favore dei migranti e dei rifugiati per salvare le loro vite e proteggere i loro diritti, condividendo tale responsabilità a livello globale. A tal fine, gli Stati si sono impegnati a redigere ed approvare entro la fine del 2018 due patti globali (Global Compacts), uno dedicato ai rifugiati e uno riguardante i migranti.

Cari fratelli e sorelle, alla luce di questi processi avviati, i prossimi mesi rappresentano un'opportunità privilegiata per presentare e sostenere le azioni concrete nelle quali ho voluto declinare i quattro verbi. Vi invito, quindi, ad approfittare di ogni occasione per condividere questo messaggio con tutti gli attori politici e sociali che sono coinvolti – o interessati a partecipare – al processo che porterà all'approvazione dei due patti globali.

Oggi, 15 agosto, celebriamo la solennità dell'Assunzione di Maria Santissima in Cielo. La Madre di Dio sperimentò su di sé la durezza dell'esilio (cfr Mt 2,13-15), accompagnò amorosamente l'itineranza del Figlio fino al Calvario e ora ne condivide eternamente la gloria. Alla sua materna intercessione affidiamo le speranze di tutti i migranti e i rifugiati del mondo e gli aneliti delle comunità che li accolgono, affinché, in conformità al sommo comandamento divino, impariamo tutti ad amare l'altro, lo straniero, come noi stessi.

Dal Vaticano, 15 agosto 2017

*Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria
FRANCESCO*

“IL SIGNORE AMA CHI DONA CON GIOIA”

Omelia nella Festa di San Lorenzo

Perugia, 10 agosto 2017

S.E. Card. Gualtiero Bassetti

Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Carissimi Fratelli e Sorelle,
con grande gioia e con rinnovata gratitudine al Signore celebriamo oggi la festa del titolare della chiesa cattedrale, il diacono e martire Lorenzo. Una festa antichissima di un santo che la Chiesa venera, con grande devozione, sin dai primi secoli e il cui insegnamento è ancora oggi straordinariamente attuale. Lorenzo è stato, prima di tutto, diacono e martire. Egli ha saputo incarnare magistralmente la virtù della carità ed è stato un esemplare testimone della fede in Gesù Cristo. La carità e la testimonianza - che Lorenzo ha vissuto con semplicità e soprattutto con gioia - rappresentano le due grandi bussole che orientano, da sempre, la vita dei cristiani e della Chiesa perusino-pievese.

In questo giorno di festa, voglio salutare e ringraziare i Canonici della cattedrale, tutti coloro che in essa operano per il decoro del culto, i sacerdoti qui convenuti dalla città e da diverse parti del mondo, i diaconi, i consacrati e quanti sono in formazione per l'ordine sacro. Rivolgo inoltre un saluto affettuoso anche alle autorità civili presenti. E infine porgo un abbraccio paterno a tutti i fratelli e le sorelle nella fede che sono qui in Cattedrale a rendere omaggio a san Lorenzo. La cattedrale, infatti, è il cuore della vita liturgica diocesana ed è anche il cuore di quella carità operosa che nasce dalla preghiera e dalla meditazione della Parola di Dio.

Le letture di oggi ci parlano del sacrificio della propria vita, sino al dono totale della propria vita come fu per san Lorenzo, il quale, dopo aver donato tutto ai poveri, donò se stesso come olocausto a Dio gradito. Nelle immagini del seme e del seminatore scorgiamo due atteggiamenti evangelici: la semina abbondante, generosa e gioiosa che ogni discepolo del Signore è chiamato ad attuare nella propria vita, senza calcoli e senza misura, e la morte fruttuosa del discepolo che si fa seme egli stesso per la vita del mondo. La sequela di Gesù esige la totale donazione di sé, come il seme che si lascia consumare fino ad aprirsi per generare nuova vita.

Nel simbolo del seme fruttuoso vediamo l'immagine stessa del Signore, che, rinchiuso nel profondo delle viscere della terra, è risorto glorioso a vita nuova; una vita imperitura, promessa a tutti i discepoli fedeli, che già pregustano la realtà nuova nel pane eucaristico, frutto della morte e risurrezione del Signore, come ci ha ricordato l'evangelista Giovanni: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

A conclusione della visita pastorale, che mi ha dato l'occasione di conoscere a fondo la vita delle parrocchie e le molteplici istituzioni religiose presenti sul nostro territorio, voglio ringraziare il Signore per tutte quelle opere di bene che, silenziosamente e quotidianamente, si sviluppano tra la nostra gente. I sacerdoti con i diaconi, i religiosi e i laici impegnati compiono veri miracoli di amore nel venire incontro alle tante necessità del popolo di Dio, specialmente verso quanti sono in difficoltà: penso alle famiglie sofferenti a motivo di divisioni o a problemi economici; penso ai giovani delusi da una società arida, dove germogliano poche speranze; penso agli anziani e ai malati che ho visitato in gran numero, generalmente ben accuditi in famiglia o nelle case di riposo, ma spesso rinchiusi nella propria solitudine, senza quella consolazione che meriterebbero dopo una vita di fatiche e di sacrifici. Insieme alle parrocchie c'è poi un mondo di volontariato che opera, con discrezione, ma efficacemente, in tutte quelle periferie ove l'esistenza umana è più fragile e sofferata.

Accanto a questi momenti di gioia, non posso però nascondere la mia profonda preoccupazione per la situazione di pre-

carietà lavorativa nella quale si sono venuti a trovare, in queste settimane, molti operai di alcune grandi aziende perugine e umbre. Una preoccupazione che si trasforma immediatamente in angoscia quando penso che accanto ad ogni lavoratore precario si cela l'esistenza di una famiglia. Questo è uno snodo centrale. Il rapporto tra famiglia e lavoro è la questione in gran parte insoluta della nostra società. Occorre fare di tutto perché non manchi mai il lavoro e il pane sulle mense di tante famiglie. Perché una persona senza lavoro perde la dignità; mentre una famiglia senza un lavoro perde, a poco a poco, la speranza. Come pastore, e nel nome di San Lorenzo, rivendico con forza la necessità del "pane e della grazia": di questo ha bisogno l'uomo, come diceva Giorgio La Pira.

Altro motivo di angoscia per me pastore della Chiesa, ma anche cittadino consapevole della necessità della ricerca del bene comune per il suo Paese, è la situazione che riguarda i migranti e i rifugiati. Alcuni dei quali sono ospitati nelle strutture ricettive della nostra diocesi. Alcuni mesi fa, presentando qui a Perugia una mostra dal titolo "I Migranti. La sfida dell'incontro" ho detto che questa sfida "va affrontata con una profonda *consapevolezza*, grande *coraggio* e immensa *carità*". *Consapevolezza*, *coraggio* e *carità* che però "non bisogna mai disgiungere dalla dimensione della *responsabilità*. *Responsabilità* verso chi soffre e chi fugge; *responsabilità* verso chi accoglie e porge la mano".

Questo è un altro snodo decisivo. Ribadisco ancora oggi, di fronte alla "piaga aberrante" della tratta di esseri umani, come l'ha definita Papa Francesco, il più netto rifiuto ad ogni "forma di schiavitù moderna". Ma rivendico, con altrettanto vigore, la necessità di un'etica della responsabilità e del rispetto della legge. Proprio per difendere l'interesse del più debole, non possiamo correre il rischio - neanche per una pura idealità che si trasforma drammaticamente in ingenuità - di fornire il pretesto, anche se falso, di collaborare con i trafficanti di carne umana. Dobbiamo promuovere, come ci insegna il Papa quotidianamente, la cultura dell'accoglienza e dell'incontro che si contrappone a quella dell'indifferenza e dello scarto. Ma dobbiamo farlo con grande senso di responsabilità verso tutti.

Carissimi fratelli e sorelle, la grande calura di questi giorni deve invitarci a riflettere anche sull'ardore del nostro impegno

di cristiani. Se benedico Dio per le tante attività pastorali e caritative che ho potuto toccare con mano in questi cinque anni di visita pastorale, dall'altra parte non posso non augurarmi un rinnovato slancio missionario di tutta la comunità diocesana. Il primo gesto di carità è quello dell'annuncio della Parola di Dio; è quello dell'educazione alla fede, soprattutto delle nuove generazioni, che stanno drammaticamente perdendo le loro radici culturali e religiose, ossessionate dalle mode passeggere. Nella preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi, sul tema "i giovani, la fede e il discernimento vocazionale", vorrei che il tema della trasmissione della fede fosse al centro delle nostre riflessioni comunitarie per tentare nuove vie di evangelizzazione compatibili con i caratteri della sensibilità del mondo di oggi.

Auguro a me e a tutti voi che arda nel nostro cuore, come fu per il diacono e martire san Lorenzo, quell'amore per il Signore e per la sua Chiesa che, anche se priva di ricchezze esteriori, porta sempre con sé il tesoro della vita di grazia, l'unico consistente capitale capace di renderci ricchi per l'eternità. Sia lodato Gesù Cristo!

ACCOGLIENZA AI PROFUGHI

S.E. Mons. Oscar Cantoni

Vescovo di Como

Carissimi fedeli e persone tutte di buona volontà della Diocesi di Como, ho avuto modo di incontrare, in questi mesi, tante realtà che si occupano di solidarietà in Diocesi e ringrazio il Signore per le numerose persone, comunità parrocchiali e di vita consacrata che danno una forte testimonianza di misericordia verso i più bisognosi.

Purtroppo mi accorgo anche che la cultura dello scarto e l'indifferenza verso chi è più povero sono aspetti in notevole crescita e non possono essere sottovalutati.

Tra le varie forme di povertà, oggi ci interpella con forza il dramma dei migranti, che si somma a quello già presente dei senza fissa dimora e alle altre miserie che abitano il nostro territorio.

Siamo sempre più in un contesto multiculturale e questi arrivi ci interpellano. Attualmente, sono più di 2.500 i migranti accolti e coordinati dalla Caritas sia nel Comasco, che in Valtellina o nelle Valli Varesine. Sta a noi riuscire a trasformarli in una vera ricchezza e in una reale opportunità, cogliendo le occasioni che il Signore offre nei passaggi, nelle presenze, nei servizi che suscita tra noi: possono essere uno strumento per fare delle nostre comunità, dei nostri paesi e delle nostre città un luogo fraterno di accoglienza e di solidarietà, per prendersi cura del prossimo e testimoniare così concretamente l'amore di Dio.

Chiediamoci tutti insieme se, come comunità cristiana, stiamo facendo tutto il possibile per i fratelli più poveri, se come parrocchie, famiglie o singoli, abbiamo spazi, tempo o risorse ancora disponibili, senza girarci con troppa facilità dall'altra parte, per non commettere un ulteriore peccato sociale.

Varie comunità già si stanno interrogando e stanno assumendo ulteriori responsabilità. Potrebbero essere molte di più.

Non rallentiamo lo Spirito che soffia tra noi e ci propone di affrontare con coraggio le nuove sfide che ci attendono come annunciatori e testimoni della misericordia del Padre, accanto ad ogni fratello e sorella che soffre, in ogni ambiente di vita.

Ringrazio Caritas e Migrantes per l'impegno profuso e anche per l'azione di denuncia riguardo ad alcune situazioni che, a diversi livelli, sono segnale di discriminazione, di sfruttamento e di ingiustizia.

Propongo a tutti di condividere la loro azione di coordinamento e rimando alle *Linee guida della Diocesi*, alla *Carta dell'accoglienza*, che trovate nella sezione "Accoglienza Profughi" del sito della Caritas (www.caritascomo.it), perché possiamo trovare ulteriori strumenti e aiuti efficaci nell'armonia di un comune cammino ecclesiale.

Affidando tutti alla benedizione del Padre, vi saluto cordialmente.

Como, 29 giugno 2017

GESTIRE L'ACCOGLIENZA, IMPEGNO DI TUTTI ¹

S.E. Mons. Marco Arnolfo
Arcivescovo di Vercelli

Il tema delle migrazioni, indotte da fame, carestie, guerre o anche solo dalla legittima aspettativa di una vita migliore, rimane da anni al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, della politica e di tutti i soggetti che, a vario titolo, sono chiamati a dare una risposta alle necessità impellenti dei migranti, ma anche un senso e una prospettiva alla loro presenza in mezzo a noi. La Chiesa eusebiana, insieme con quella Universale, non si è mai tirata indietro rispetto alle proprie responsabilità: le porte delle nostre strutture assistenziali, delle nostre canoniche, dei nostri istituti religiosi sono sempre state aperte. Insieme con le istituzioni civili abbiamo costruito progetti e percorsi di accoglienza e integrazione che, muovendo dall'emergenza, sapessero anche traguardare oltre. E non potrebbe essere altrimenti: solo in questo modo la Chiesa può credibilmente interpretare e attuare il Vangelo di Gesù. Non ci interessano la polemica politica o le contrapposizioni ideologiche: a noi è chiesto di essere di "parte", ma l'unica "parte" che conosciamo è quella che ci spinge a fianco dei poveri, dei dimenticati, dei sofferenti.

Certo, questo non ci impedisce di essere realisti: come già sottolineato, tutte le iniziative assunte dalla Chiesa eusebiana sono state attuate in stretto coordinamento con le autorità preposte, a partire dalla Prefettura, lavorando di concerto e cercando sempre l'intesa con le istituzioni civili, sia a livello statale sia con gli enti locali, perché siamo convinti che non ci possano

¹ *Corriere Eusebiano*, sabato 2 settembre 2017, Anno 90° N. 33.

essere percorsi di accoglienza seri e duraturi che stiano fuori dal perimetro della legalità. A questa alta responsabilità ci ha del resto richiamato di recente anche il presidente della CEI, Card. Gualtiero Bassetti.

Perciò ben comprendiamo i timori e le preoccupazioni degli amministratori locali che, a loro volta, sono chiamati ad affrontare questi temi e a individuare soluzioni ragionevoli. E proprio qui sta il nocciolo della questione: di fronte a un fenomeno epocale come le migrazioni in atto verso l'Italia e altri Paesi, siamo tutti chiamati a cercare risposte che muovano dal senso di umanità che dobbiamo provare verso ogni nostro fratello, una solidarietà concreta che tuttavia deve tradursi in progetti razionali e coordinati mettendo da parte la tentazione di un certo "spontaneismo buonista", che non giova a nessuno, e in primo luogo ai soggetti direttamente interessati.

Ciò vale per le istituzioni nazionali, i corpi associativi, le Chiese locali, ma anche per l'Europa e le grandi organizzazioni mondiali. Un'azione davvero basata sulla collaborazione diffusa tra tutti questi soggetti renderebbe certamente gestibili i flussi migratori: i dati ufficiali dell'Onu parlano di 95mila sbarchi in Italia dall'inizio del 2017 (con centinaia di morti annegati). Un numero enorme se scaricato solo sui centri di accoglienza disseminati lungo le nostre coste, ma che assume un significato del tutto diverso se rapportato agli oltre 500 milioni di abitanti dell'Unione europea che, da sola, produce un quarto del Pil mondiale...

Non è dunque "buonismo", ma "buon senso", invitare ad affrontare il tema delle migrazioni senza fomentare paure, partendo dai dati di fatto e lavorando tutti insieme per costruire un mondo che riduca le diseguaglianze, vero *humus* in cui maturano violenza, terrorismo e fondamentalismo religioso.

CRESCIAMO INSIEME NELL'ACCOGLIENZA

Caritas-Migrantes della Diocesi di Como

Il fenomeno delle persone migranti, che da anni stanno arrivando sul territorio della nostra Diocesi e in modo massiccio in città di Como, ha avuto sin dal suo inizio l'attenzione della nostra Chiesa diocesana attraverso l'impegno diretto della Caritas, delle Acli e di alcune comunità parrocchiali che si sono messe a disposizione di queste persone per accoglierle e aiutarle a vivere in modo propositivo il periodo di permanenza sul nostro territorio.

Questa accoglienza è iniziata da subito, senza un progetto preciso, se non quello di dare sollievo a persone che sfuggivano da situazioni di conflitti armati, ma anche da problemi economici e ci ha fatto scoprire la nostra incompetenza a gestire un fenomeno che da emergenziale si è trasformato in strutturale e che quindi per essere affrontato aveva bisogno di strutture sia abitative che gestionali.

La nostra Chiesa diocesana ha fatto sua questa accoglienza e Caritas e Migrantes hanno ricevuto l'incarico da parte del Vescovo di coordinare questo servizio. Ora vogliono con questa riflessione suggerire spunti operativi concreti a partire dalle motivazioni che la nostra Chiesa Diocesana si è data per riconoscere e accompagnare tutte quelle persone che in questo momento vivono sul suo territorio o perché accolte all'interno delle comunità parrocchiali, attraverso accoglienze ecclesiali, oppure perché accolte da Enti esterni, cooperative o alberghi. Sul territorio diocesano abbiamo superato le 2.500 presenze.

I principi fondamentali sulla necessità e sulle modalità di accoglienza la nostra Chiesa diocesana li ha espressi in un documento ufficiale pubblicato sul Bollettino ecclesiastico nel

Un po' di storia

dicembre 2015, “Linee-guida diocesane per l’accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati”, in cui il vescovo Diego Coletti invitava Parrocchie, Vicariati, Comunità Religiose e Associazioni di ispirazione cristiana ad essere pronti ad accogliere seguendo l’invito di Papa Francesco di essere solleciti a spalancare le porte dell’accoglienza per donare “una speranza concreta” a chi arriva tra di noi.

Il documento ci invitava anche a riflettere sul contesto in cui questa azione di accoglienza della Chiesa si compie, che è quello della società civile. In questo contesto è nostro compito, proprio attraverso l’accoglienza, testimoniare il rapporto organico tra giustizia e carità, solidarietà e sussidiarietà, dignità della persona e bene comune, pur nella convinzione che la costruzione del bene comune e il ripristino di un ordine di giustizia appartengono primariamente ai compiti dello Stato.

Un aggiornamento condiviso

Il vescovo Oscar Cantoni ci sollecita alla ripresa e all’aggiornamento di tale documento, per trovare un giusto coordinamento e delle linee comuni di azione sul nostro territorio diocesano, alla luce anche delle difficoltà create dagli arrivi che si prolungano nel tempo e di alcune incomprensioni dovute a modalità diverse nell’affrontare i problemi relativi all’accoglienza.

Ribadiamo con forza che *al centro dell’attenzione e dell’attività* di accoglienza sia delle strutture ecclesiali che di quelle laiche ci devono essere *le persone*. Diciamo questo perché ci rendiamo conto di atteggiamenti differenti di fronte ai bisogni delle persone accolte, che fanno correre il rischio reale di dare delle risposte parziali, insufficienti e spesso in contraddizione tra loro.

Per le accoglienze vissute dagli enti ecclesiali - Parrocchie, Cooperative, Congregazioni Religiose, Associazioni - Caritas e Migrantes sentono il dovere di dare *alcune indicazioni* a cui è bene che tutti si attengano per far sì che l’accoglienza fatta da questi enti sia “Buona Accoglienza”. Queste indicazioni servono per chi accoglie e per chi è accolto.

È necessario richiamare che la Chiesa diocesana è disponibile a tutte e *tre le tipologie di accoglienza presenti sul territorio*.

A. Accoglienza legata ai *CAS (Centro di Accoglienza Straordi-*

nario). È possibile attraverso una convenzione ed è legata ad una diaria giornaliera erogata dallo Stato; questo deve responsabilizzare gli Enti che accolgono alla massima trasparenza e professionalità per far sì che i soldi ricevuti siano impegnati totalmente a favore delle persone accolte.

B. Accoglienza che le comunità danno alle *persone che ricevono un permesso umanitario* o a chi arriva da noi attraverso corridoi umanitari. È un'accoglienza da fare in strutture parrocchiali o comunali o presso case private: è a termine ed è priva di diaria giornaliera, ma è supportata dai servizi legali e di rapporto con le autorità dagli operatori Caritas.

C. Accoglienza effettuata attraverso i *servizi fondamentali alla persona (mense, docce, dormitori) per tutti i migranti* che, fuoriusciti dai CAS per fine percorso o perché stanchi di aspettare un permesso, transitano nel territorio della Diocesi, e in particolar modo nella città di Como, alla ricerca di un varco per arrivare in nord Europa.

- ribadiscono la *validità di questi modi* diversi di accoglienza a condizione che al centro dell'operare ci siano le persone accolte, che devono essere destinatarie del nostro agire e non strumento di rivendicazioni politiche di qualsiasi tipo;

- ricordano che è *responsabilità (dovere) della comunità ecclesiale farsi portavoce di chi non ha voce* per aiutare queste persone a compiere un percorso che li agevoli ad inserirsi nella nostra società, per il periodo che rimarranno nelle nostre strutture;

- si faranno *promotori e garanti di luoghi di incontro e di confronto con tutti gli Enti ecclesiali e laici* che in modalità diverse fanno accoglienza, perché questa diversità non diventi strumento di divisione ma ricchezza da condividere;

- sono *disponibili a mettere a disposizione strutture e persone per agevolare e supportare* chi decide di intraprendere un qualsiasi cammino di accoglienza.

È per questo che richiamano alcuni *diritti fondamentali per ogni essere umano*, che per essere tale deve poter soddisfare alcuni bisogni essenziali della persona in campo materiale, culturale e spirituale, coscienti che chi arriva sul nostro territorio ha perso

Caritas e Migrantes

Prima le persone

da tempo questo diritti e rischia, pur se aiutato a risolvere alcuni problemi materiali e legali, di non riuscire a vivere e a comunicare la sua cultura e la sua spiritualità perché diventi ricchezza di dialogo tra di noi:

- il *diritto alla vita e alla crescita in famiglia*, che dia loro la possibilità di uno sviluppo organico delle proprie aspirazioni;
- il *diritto a maturare la propria libertà* che si raggiunge attraverso un dialogo e un confronto che permetta la ricerca e la conoscenza della verità;
- il *diritto al lavoro* per valorizzare le proprie capacità e per attingere a quelle fonti di sostentamento che permettano uno sviluppo organico e attivo, formando una famiglia e impegnandosi nella costruzione della società;
- il *diritto a vivere nella verità della propria fede*, che permetta di agire secondo coscienza per vivere e mettere a servizio la dignità della propria persona.

Queste nostre indicazioni non vogliono dare dei limiti alla fantasia della carità e dell'accoglienza, ma vogliono ribadire che l'insegnamento evangelico, per quello che riguarda la comunità cristiana, riporta al cuore del nostro agire la centralità dei poveri. Noi, che abbiamo la fortuna di vivere una vita sociale comunitaria ricca di occasioni, abbiamo il dovere di condividere alcune nostre conquiste acquisite con chi ha bisogno di tutto, a partire dalla dignità di sentirsi persona, che prima di essere aiutata ha bisogno di essere ascoltata.

Modalità concrete

Per questo Caritas e Migrantes congiuntamente propongono *modalità concrete* con le quali si possano realizzare sul territorio le diverse accoglienze e sono pronte a dare supporto in questo servizio:

- *accoglienza in strutture CAS (richiedenti asilo, donne, famiglie, uomini) in strutture parrocchiali o di ordini religiosi;*
- *accoglienza mista CAS (richiedenti asilo) e persone già con permesso;*
- *accoglienza transitanti per i servizi fondamentali;*
- *accoglienza in comunità di tutte quelle persone che sono ospitate in alberghi o cooperative laiche che hanno bisogno di vivere un cammino di fede e un inserimento in comunità;*

- *accoglienza da parte di Comunità Religiose che hanno a disposizione spazi abitativi;*

- *accoglienza in famiglia di persone già con permesso.*

Questo nostro documento non può e non vuole essere esaustivo di tutta l'accoglienza che il nostro territorio può esprimere, la Chiesa non ha il monopolio dell'accoglienza, ma deve fare la sua parte in concerto con le altre forze sociali e con le strutture che lo Stato nelle sue varie articolazioni mette a disposizione.

Scegliamo, come singoli e parrocchie, di dare un segno evangelico di accoglienza, mentre riflettiamo insieme e cerchiamo di sollecitare le autorità a tutti i livelli a decisioni più giuste e solidali!

Caritas e Migrantes sono a disposizione per un aiuto e un consiglio!

Papa Francesco dall'Angelus del 18 giugno ci dice: "... dopodomani ricorre la Giornata Mondiale del Rifugiato promossa dalle Nazioni Unite. Il tema di quest'anno è *"Con i rifugiati. Oggi più che mai dobbiamo stare dalla parte dei rifugiati"*. Questo è il tema. L'attenzione concreta va a donne, uomini, bambini in fuga dai conflitti, violenze e persecuzioni. Ricordiamo anche nella preghiera quanti di loro hanno perso la vita in mare o in estenuanti viaggi via terra. Le loro storie di dolore e di speranza possono diventare opportunità di incontro fraterno e di vera conoscenza reciproca. Infatti, l'incontro personale con i rifugiati dissipa paure e ideologie distorte, e diventa fattore di crescita in umanità, capace di fare spazio a sentimenti di apertura e alla costruzione di ponti..."

“MAESTRO, NON T’IMPORTA CHE MORIAMO?”

*Don Emanuele Pasquale Iovannella
Frate Minore Conventuale*

“**I**n quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva»... nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?» (Marco 4, 35-38).

L'intervento sulla migrazione di massa del Segretario della Conferenza Episcopale di Mons. Nunzio Galantino, con forza e audacia fa chiarezza su un argomento annoso, dando a mio parere, giuste coordinate all'espressione dell'ex premier Matteo Renzi: *“Aiutiamo gli emigranti a casa loro”*, la visione di Mons Galantino nasce dalla forza del vangelo, la realtà della migrazione, enorme scenario di mobilità umana è tale per qualità e quantità. Il fenomeno della mobilità umana spacca le coscienze dell'intera umanità, purtroppo non di tutte, la Chiesa ha una voce autorevole per la sua peculiare storia, è da sempre il *“buon samaritano”* del mondo, per coloro che incappano e vivono condizioni di vita di povertà, di sfruttamento, di violenza e di morte, per cui i più di essi costretti ad emigrare alla ricerca di terra dove trovare una vita più serena e migliore.

La Chiesa non solo annuncia la *“parola buona”* ma la traduce con *“opere concrete di misericordia”*, come Cristo, il Risorto, essa si accosta oggi e sempre ai viandanti sulle strade di Emmaus di tutto il mondo, con delicatezza e li accompagna facendo strada con loro. (Cfr Luca 15). La grazia di Dio ci invia ad essere strumenti di vita a servizio del bene integrale e globale dell'uomo, di ogni uomo e donna, in particolare di quelli a cui la vita è resa impossibile per limitazioni naturali o per quelle, ancora peggio, volute dall'uomo.

«Maestro, non t'importa che moriamo?»

La Chiesa oggi ascolta lo stesso grido dei naufraghi della tempesta sedata, e intima il mare della indifferenza a tacere ed esorta gli abitanti delle altre rive ad accogliere i figli della mobilità umana che chiedono di approdare per trovare una vita giusta e umana. L'eco del grido arriva fino ai giorni nostri, lo risentiamo nella sua drammaticità nei milioni di fratelli e sorelle che fuggono dai loro paesi alla ricerca di una vita dignitosa, per i più è la corsa della speranza, ma diversi trovano il mare termine ultimo della loro vita. Ma chi sono? Sono persone costrette a fuggire dai loro paesi per attraversare "l'altra riva", quella della salvezza, per evitare una sicura esistenza di povertà, violenze, sfruttamenti e morte. E c'è chi di questo fenomeno vergognoso ne fa una industria di profitti con la tratta degli esseri umani, il mercato degli organi.

«Non deve essere un modo per scrollarsi di dosso le responsabilità»

«Aiutiamo i migranti a casa loro», nel commentare l'espressione Mons. Galantino ha detto giustamente: *«Di per se è una affermazione buona ma non deve essere un modo per scrollarsi di dosso le responsabilità se non si dice come e quando e con quali risorse precise»* e poi ha aggiunto non un proclama di parole vuote ma di fatti concreti: *«Noi lanciamo la campagna 'liberi di partire - liberi di restare' con 30 milioni dall'otto per mille di aiuti concreti»*. Sulla sua stessa linea l'intervento del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, precisa che il discorso - *«dell'autiamoli a casa loro»*, - *«è nel senso, - dice il Cardinale - che dobbiamo aiutare veramente questi paesi nello sviluppo, in modo tale che la migrazione non sia più una realtà forzata, ma sia libera»*. L'Osservatore Romano, del 14 luglio 2017, in prima pagina ha denunciato *la «tanta solidarietà a parole», e evidenzia che «nei fatti l'Europa continua a restare inerte di fronte al dramma dell'immigrazione nel Mediterraneo e alle difficoltà dell'Italia, ormai da sola in prima linea nel fronteggiare l'emergenza»¹*.

L'accoglienza come diritto e non come concessione

Mons. Galantino in un recente intervento alla Caritas della Diocesi di Benevento il 26 Maggio 2017 ha brillantemente centrato il cuore del problema della migrazione dicendo: *«L'attuale dibattito sul tema dell'accoglienza e dei salvataggi in mare, non di rado schiacciato sulle questioni circa l'opportunità di proseguire nelle opera-*

¹ Osservatore Romano, edizione del 14 luglio 2017, pag. 1

zioni di ricerca e soccorso o sul presunto business delle organizzazioni umanitarie, senza invece indagare seriamente sulle dinamiche che sottendono questi processi. L'accoglienza come diritto e non come concessione. I processi globali sono alla base dei flussi che vedono migranti e rifugiati spostarsi sul nostro pianeta, in cerca di protezione, di risposte e di accoglienza. Nell'area del Mediterraneo da oltre due decenni siamo testimoni di una accentuata mobilità umana i cui effetti oggi rischiano, però, di destabilizzare i paesi riceventi schiacciati tra un presunto dovere di ospitalità e un forte sentimento di rigetto. Ciò di cui siamo testimoni e una umanità in fuga a cui l'Europa non riesce a dare protezione, svelando in questo modo la debolezza di un sistema che si è illuso per anni di aver costruito le proprie fondamenta su basi solide, quelle che Robert Schumann, tra l'altro, rimandava a un principio di solidarietà tra Stati. Ricordiamo tutti la frase citata dallo statista francese che nel 1950 disse: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, ne sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto».²

La crisi planetaria, secondo papa Francesco, è generata dalla “globalizzazione dell'indifferenza” e per debellarla occorre l'esercizio della misericordia planetaria: “*Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge*”.³ “*La crisi che stiamo affrontando è dovuta ad una mancanza di rispetto delle regole che ha come minimo comune denominatore la mancanza di un rispetto profondo della natura umana*”.⁴ Impera su tutto la cultura del profitto economico, assunto come dogma assoluto, legittimando così la “*new-colonizzazione di tipo economico*”, spietata quanto la colonizzazione dei secoli passati.

La fraternità globale per sconfiggere la globalità della indifferenza

² Mons. Nunzio Galantino, La mobilità umana: “sfida pastorale” e “sfida sociale” BENEVENTO Caritas 26 Maggio 2017

³ Papa Francesco, “Misericordiae Vultus”, Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, 2015, n° 15

⁴ Franco Frattini, Ministro degli Affari Esteri, intervento al Drugs Off Day di San Patrignano, 2009

La democrazia condivisa a livello planetario strutturerebbe un sistema geopolitico mondiale fondato sui valori umani e civili propri di ogni essere umano, quello che Francesco di Assisi chiama *“fratellanza universale”*. *“Il francescanesimo rappresenta nella storia dell’economia e della società un paradosso: un carisma che da un lato ha portato al centro Madonna Povertà, il volontario distacco dai beni materiali come segno di perfezione di vita, dall’altro lato ha elaborato una dottrina che diventa scuola economica. Il principio secondo il quale la realtà può essere organizzata secondo un nuovo sistema che veda integrate la sfera economica, quella governativa (della civitas) e quella evangelica. La comunione di questi due elementi porterebbe alla graduale scomparsa della povertà, poiché ciò che i poveri volontari rinunciano può essere impiegato per i poveri non volontari”*⁵. Papa Francesco afferma: *“Quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità”*⁶. Papa Francesco afferma: *“La democrazia odierna deve passare da un livello a “bassa intensità” ad un livello ad “alta intensità. Detto altrimenti, essa deve vincere la povertà, includendo tutti i cittadini nel mercato, nel welfare e nella politica”*⁷.

***Ad oras - La
Carta Magna -
per una
Costituzione
civile planetaria***

Occorre una inversione di tendenza da parte dei Paesi più sviluppati e adottino *“ad oras”* la politica della *“solidarietà planetaria”*, originata da un *“nuovo umanesimo integrale e globale”* per edificare *“una casa solidale mondiale”*. La concretezza e la stabilità di questo percorso saranno possibili solo attraverso la realizzazione di una *“piattaforma statutaria”*, sottoscritta da tutti i Paesi del globo: una *“Carta Magna - con valore di Costituzione per il Mondo* che salvaguardi e armonizzi il bene dei singoli Paesi e della comunità mondiale. Un *“codice etico mondiale”*, ispirato da una *“nuova economia etica e solidale mondiale”*. *“Non sarebbe veramente degno dell’uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non pro-*

⁵ Marina Motta, *Carismatica Europa*, come i santi hanno rivoluzionato la storia dell’Occidente - Città Nuova, 2015

⁶ Papa Francesco, *Laudato si*, Lettera Enciclica, n° 92

⁷ Papa Francesco, *Noi come cittadini, noi come popolo*, Editrice Vaticana, 2013.

*muovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli*⁸.

Mons. Galantino ricorda nel suo intervento alla Caritas di Benevento il grande “sogno per l’Europa” di papa Francesco, introducendolo con queste sue parole: “Penso sia difficile a chiunque in questo momento trovare parole più efficaci di quelle pronunziate da Papa Francesco per riconoscere tutto quello che di buono sa ancora esprimere la nostra Europa e quello che per essa è lecito augurarsi”⁹. Papa Francesco afferma:

«Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, Sogno un nuovo umanesimo europeo, un costante cammino di umanizzazione, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia, Sogno un’Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un’Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un’Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un’Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l’essere umano. Sogno un’Europa dove i giovani respirano l’aria pulita dell’onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile. Sogno un’Europa delle famiglie, con politiche veramente effettive, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull’aumento dei beni. Sogno un’Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un’Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia»¹⁰.

⁸ S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 33: AAS 80 (1988), 557.

⁹ Mons. Nunzio Galantino, COMMENTI E INCHIESTE - 8 luglio 2017 – pag. 16 - Il Sole 24 Ore

¹⁰ Papa Francesco, Discorso per il “Premio Carlo Magno” - 16 maggio 2016

Il sogno di papa Francesco

Uniti per agire insieme

Il “Times” in un editoriale intitolato «*Il dovere dell'Europa*», il giornale americano chiede a tutti gli stati d'Europa di appoggiare e finanziarie le riforme che la Ue si prepara a varare: «*Senza una politica coerente e fondi insufficienti, vite umane verranno messe inutilmente a rischio e i valori umanitari su cui si fonda l'Europa risulteranno privi di significato*».

La speranza che l'Italia non venga lasciata sola in questa colossale operazione umanitaria, ma vi sia finalmente una volontà politica internazionale, affinché il problema della immigrazione clandestina sia debellata. Papa Francesco interpella la Comunità Internazionale a farsi carico con tutti i mezzi per debellare ogni aspirale di morte, e indica la strada maestra: la giustizia sociale e la fratellanza universale. «*In conclusione, mentre facciamo appello ai Governi europei e dei Paesi di provenienza dei flussi migratori, come pure alle organizzazioni internazionali affinché collaborino alla ricerca di una soluzione politica duratura e definitiva, che metta termine all'instabilità esistente in quei Paesi, chiediamo anche maggiori risorse da impegnare non solo per missioni di ricerca e soccorso, ma anche per prevenire la tratta e lo sfruttamento di persone che fuggono da condizioni di conflitto e povertà*».¹¹

Contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio

«È una profonda esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei. Questo richiede una disponibilità gratuita che permetta di apprezzare la sua dignità. Si può essere pienamente presenti davanti all'altro se ci si dona senza un perché, dimenticando tutto quello che c'è intorno. Così la persona amata merita tutta l'attenzione. Gesù era un modello, perché quando qualcuno si avvicinava a parlare con Lui, fissava lo sguardo, guardava con amore (cfr. Mc 10,21). Nessuno si sentiva trascurato in sua presenza, poiché le sue parole e i suoi gesti erano espressione di questa domanda: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51)».¹²

«Senza il coraggio, tutte le virtù perdono valore» (Winston Churchill).

Avellino, 18 luglio 2017

¹¹ Pontificio Consiglio per la Pastorale Migranti e Rifugiati, - *Messaggio “Giornata del Mare” - 12 Luglio 2015*

¹² Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, N° 323

LA MUSICA NELLA VITA TRA LA FESTA E I LEGAMI SOCIALI

*Incontro internazionale del CCIT (Comité
Catholique International pour les Tsiganes)*

Guadarrama (Spagna), 21-23 aprile 2017

Claude Dumas

Non ritornerò sui saluti e le parole di benvenuto pronunciate precedentemente alle quali mi associo pienamente, ma desidero solo ringraziare in modo particolare la direzione e il personale del Centro di congressi Fray Luis de León che ci ha ben accolti. Ringraziamenti anche alla Conferenza Episcopale Spagnola, ai nostri amici Belen e Ramon e al gruppo che li accompagna. Organizzare un incontro del CCIT non è una delle cose più facili: grazie per il vostro impegno.

«La musica nella vita tra festa e legami sociali»: un tema piuttosto sorprendente. Come questo soggetto potrebbe ricollegarsi alla nostra pastorale? Eppure, un semplice sguardo alla Bibbia, in particolare all'Antico Testamento, ci rivela che la musica, fin dagli inizi, appare come la sola arte che gli Israeliti sembrano aver praticato: musica vocale e strumentale, religiosa e profana, benefica o malefica. Tutti gli aspetti attuali del dominio musicale vi sono abordati, tutti i momenti della giornata, tutte le epoche dell'anno sono impregnati di canti imparati o improvvisati, musica sempre e dovunque; allora non c'è da stupirsi che la musica abbia un posto importante nella vita degli zingari di ieri come di oggi, ne è l'espressione della vita quotidiana.

Introduzione

Julia Talon, musicologa nella sua memoria «La Musica e la costruzione dell'individuo», precisa che per quel che la riguarda «...che essendo accessibile a tutte le popolazioni, la musica è un'arte che illustra l'appartenenza a un gruppo sociale, a una fascia d'età». D'altra parte non è forse quello che esprime attualmente la maggioranza dei giovani Rom come Gadjé, che senza tregua si servono dei loro telefoni per ascoltare e condividere con i loro parenti musiche in cui si riconoscono e grazie alle quali rivendicano un'identità, un posto, una storia?

Per Tony Gatlif, autore di numerosi film come *Latcho Drom* che servirà da supporto alla nostra riflessione, la musica è «il cemento che unisce gli umani» o ancora «il soffio che permette di andare verso gli altri».

Questa è la dimensione che desideriamo esplorare durante il nostro incontro: quella di non considerare la musica come diabolica, la musica che è vista spesso come un luogo di perdizione quando è associata alla festa per, senza nascondere le difficoltà che ad essa si collegano (violenza, alcool), ridarle un senso di comunione, di reciprocità, di condivisione, di gioia, e raggiungere in questo senso la «Gioia del Vangelo», come afferma papa Francesco: «ci sono dei cristiani che sembrano avere un'aria da Quaresima senza Pasqua» (n. 6).

Concretamente questo rimanda ognuno a lasciar interrogare il proprio sguardo e i propri sensi, che attraverso l'elemento musicale si sente invitato alla festa quale spazio di pace e di incontro per quanto effimera essa possa essere.

Tutti noi abbiamo fatto, ne sono certo, sperimentato quei momenti in cui, sorretti dalla musica, avvertivamo una profonda comunione gli uni con gli altri, un lasso di tempo in cui cadono i muri, le barriere razziali, di religione o di gerarchia. Per sostenere i miei propositi, mi basta pensare a ciò che viviamo nei nostri incontri, quando ciascuno di noi vibra, per esempio, al suono della musica di Viktor e altri gruppi musicali. In quel preciso momento le parole sono superflue. La musica diventa silenzio interiore che lascia uscire le nostre emozioni più intime: gioia, malinconia, rivolta, evasione.

La musica, soprattutto in questi ultimi decenni, grazie alle nuove comunicazioni, è diventata più che mai creatrice di

vincoli sociali, è uno strumento di costruzione o addirittura di ricostruzione per le persone in stato di fragilità instaurando una forma nuova di comunicazione. In questo senso, molti musicisti offrono parte del loro tempo con persone portatrici handicap, di malattia, di precarietà; non so se questo esista altrove, ma a Tolone, per esempio, un gruppo musicale chiamato «senza voce», la dice lunga sul linguaggio della musica.

Allora, il nostro incontro sapremo ci potrà dare l'esatta dimensione della sorpresa e contribuire a collegare i momenti di festa con altri vincoli sociali.

Sapremo anche, più concretamente, lasciarci destabilizzare dall'organizzazione di questi giorni perché non cominceremo, come d'abitudine, con l'ascolto della nostra oratrice, ma con la proiezione di 4 estratti del Film *Latcho Drom*, seguita poi da un momento d'incontro a cui penseranno gli animatori.

Sì, è proprio questo il tema del nostro incontro: la gioia della festa e il legame sociale.

Cosa significa questo legame creato dalla musica, che ne facciamo nei nostri incontri?

Come la sfuttiamo nella nostra pastorale?

Tante domande e altre ancora, alle quali la nostra relatrice Cristina Simonelli saprà chiarire, meglio di me, questo pomeriggio con il suo sguardo di teologo.

MESSAGGIO AI PARTECIPANTI

S.Em. Card. Peter Kodwo Appiah Turkson

*Prefetto del Dicastero per il Servizio
dello Sviluppo Umano Integrale*

Révérénd et cher Père Dumas,
Chers frères et sœurs,
Je suis heureux de vous adresser mes plus cordiales salutations à vous tous qui êtes réunis pour l'habituelle Rencontre annuelle du Comité Catholique International pour les Tsiganes. Je vous exprime mon estime et ma reconnaissance pour la générosité et le dévouement avec lesquels vous vous consacrez au service des populations roms, sintis, et d'autres groupes de gitans.

Au cours de cette réunion, vous vous pencherez sur l'étude du thème: *La musique dans la vie, entre fête et lien social*. Ce sujet touche l'un des aspects essentiels de la vie des Roms, la musique. Ce thème invite aussi à une réflexion sur le rôle que revêt la musique dans le processus d'intégration du peuple gitan.

Chers amis, vous qui partagez le style de vie des Roms, vous faites chaque jour l'expérience de la façon dont la musique imprègne leur existence et modèle leur identité. À travers la musique, les diverses ethnies gitanes racontent des moments importants de leur vie, ils narrent la beauté de la nature et, surtout, ils dévoilent le désir d'aimer et d'être aimés.

En considérant leur histoire, il serait intéressant de voir comment la musique gitane a évolué au cours des années, de quelle façon elle a influencé la vie des peuples gitans et comment elle a modelé leurs relations avec les autres peuples et ethnies.

Un chose est certaine: sous ses diverses manifestations, la musique gitane a toujours été appréciée et admirée pour la richesse de ses expressions sonores et pour ses mélodies, sans jamais rencontré de barrières culturelles, linguistiques ou religieuses. Avec le temps, a déclaré le Pape Benoît XVI, en recevant les Roms en audience privée, le 11 juin 2011, «vous avez créé une culture aux expressions significatives, comme la musique et le chant, qui ont enrichi l'Europe». De fait, la musique gitane a pénétré dans le folklore des peuples hospitaliers, en contribuant au développement de groupes instrumentaux et de certaines formes musicales comme le flamenco espagnol. La musique, les chants, les danses et les coutumes des gitans ont marqué les fêtes populaires de tous les temps. Pendant presque mille ans, les ethnies gitanes qui vivent en Europe ont inspiré non seulement de grands compositeurs comme Brahms, Liszt ou Bizet, des peintres et des poètes, mais aussi l'art populaire. Le flamenco, le violon et l'accordéon sont devenus des symboles distinctifs du peuple gitan, mais il faut éviter que le peuple rom ne soit identifié qu'à la musique et à la danse. La musique gitane porte en elle des valeurs fondamentales de l'être du gitan: l'amour pour la famille, pour les personnes âgées, et la défense de la vie.

La musique est un facteur important dans le développement intégral de la personnalité, elle aide à développer les sentiments et l'imagination, elle est créatrice de joie et de beauté. Il est nécessaire d'exploiter toutes les possibilités de la musique gitane pour renforcer la possibilité pour le peuple rom d'être l'artisan de sa promotion humaine, sociale, culturelle et religieuse, mais surtout au niveau du développement intégral de chaque membre de la communauté gitane, en commençant par les enfants et par les jeunes, jusqu'aux adultes. Tant que ce peuple subira discrimination et oppression, tant qu'il n'aura pas accès aux services sociaux fondamentaux, tant que sera piétinée la dignité, ne serait-ce que de l'un d'eux, on ne pourra pas parler de développement intégral. Tout ceci exige aussi un sérieux engagement du peuple gitan, la volonté de faire en sorte que les nouvelles générations aient accès à l'instruction et à l'éducation professionnelle.

La musique est un des moyens d'éducation qui favorise la création d'une coexistence pacifique et solidaire. Si, parfois, les populations roms sont marginalisées et rejetées par la société, au contraire leur art de faire la fête est très apprécié; même si beaucoup d'entre eux vivent le drame de l'accueil nié et du rejet, leur musique et leur art sont des facteurs qui font diminuer les tensions sociales.

Les Festivals de musique et de culture rom, organisés dans divers pays européens, sont des moments particuliers d'intégration sociale et d'hommage rendu à la culture et à l'art gitans. Alors que, d'une part, ils accompagnent l'intégration au sein de la minorité rom, en la rendant consciente de sa propre valeur culturelle et de son originalité spécifique, de l'autre, ils offrent des occasions de tisser des relations interpersonnelles et sociales qui aident à prévenir les conflits et à promouvoir la tolérance et le respect dans l'esprit des valeurs de la démocratie et de la liberté.

La musique gitane est une musique de la collectivité ; elle naît dans la communauté, la définit et en détermine les traditions, l'identité et la culture. Comme partie intégrante de l'existence, la musique revêt un rôle fondamental dans le dialogue intergénérationnel. Le chant et les ballades transmettent aux nouvelles générations l'histoire et le patrimoine culturel de leur propre ethnie.

Dans la pensée théologique du Pape Benoît XVI, trois lieux font jaillir la musique: l'expérience de l'amour, l'expérience de la tristesse et de la douleur, et la rencontre avec le divin, avec Dieu lui-même¹. La musique et le chant trouvent leurs fondements dans l'Écriture Sainte et ont accompagné, dès le début, la prière de l'Église. Les Psaumes, chantés dans toute liturgie, expriment les divers sentiments des créatures envers le Créateur et sont de véritables hymnes de louange au Seigneur. Jésus et sa Mère priaient avec les Psaumes. Le « Magnificat » est

¹ BENOÎT XVI, Discours à l'occasion de la Remise du Doctorat honoris causa de l'Université Pontificale "Jean-Paul II" et de l'Académie Musicale de Cracovie, Castel Gandolfo, 4 juillet 2015.

une hymne par excellence d'exaltation et de gratitude au Dieu Créateur. L'Église chante et prie aussi avec les Psaumes, comme l'enseignait saint Augustin: « Chanter est le propre de ceux qui aiment» (Sermo 336, 1 : PL 38, 1472). Il vous revient, chers agents pastoraux, de découvrir des façons de faire en sorte que la musique gitane trouve un espace dans la liturgie et soit une expression sincère de la vraie rencontre entre l'homme et son Créateur.

Chers amis, vous qui accompagnez les diverses ethnies gitanes dans leur parcours vers la participation légitime et nécessaire aux droits et aux devoirs de la société et de l'Église, soyez comme une mère avec un cœur ouvert, soyez une Église «en sortie» qui arrive jusqu'aux périphéries humaines². Ces jours vous serviront pour ralentir le pas et vous mettre dans une attitude d'écoute et de contemplation des valeurs, des joies et des douleurs de nos frères et sœurs gitans.

Je souhaite pour vous tous la plénitude de l'Esprit Saint et j'implore la bénédiction de Dieu sur vous, sur vos communautés et sur vos familles.

² Cf. PAPE FRANÇOIS, *Evangelii Gaudium*, V, 46.

SALUTO DI BENVENUTO

Sr. Belen Carreras Maya

*Missionaria - Direttrice nazionale della pastorale
dei gitani in Spagna*

Buongiorno, grazie a voi tutti per la vostra partecipazione a questo incontro del CCIT, il benvenuto a ciascuno di voi e benvenuti in Spagna: preti, religiosi, religiose, agenti della pastorale gitana che venite da differenti Paesi d'Europa.

Il CCIT ha scelto per questo incontro un paese in cui i Gitani rappresentano la minorità etnica maggioritaria. Per questa ragione, noi possiamo dire che siamo più integrati nella società che in altri Paesi europei, anche se ci resta ancora strada da fare.

Il tema scelto per questo incontro è «la musica nella vita tra festa e legami sociali».

Effettivamente presso i Gitani, la musica, l'arte sono l'espressione di quello che viviamo. Con la musica noi esprimiamo il ricordo dei momenti dolorosi che abbiamo vissuto così come i momenti di gioia, ci consola delle pene di questa vita.

Se è anche per molti Gitani un mezzo di guadagnarsi la vita, ciò non toglie che la musica sia ugualmente importante nell'espressione della loro fede... Ci aiuta ad avvicinarci a Dio, ci apre al dialogo con Lui. La musica è la nostra maniera di esprimere quello che non sappiamo esprimere con le parole.

La pastorale gitana non può non tener conto della musica nella sua missione di evangelizzazione. Per il Gitano è un'opportunità di dare la sua testimonianza di fede pubblicamente; è una forma di preghiera, di supplica a nostro Signore Gesù Cristo, di tutto quello che porta nel suo cuore. E in più un arricchimento per la vita della fede della Chiesa. Questo significa che la musica è un legame perché unisce le persone, invita all'amicizia, alla disciplina del lavoro, all'armonia e al dialogo.

Noi ci auguriamo che questi giorni di riflessione su questo tema ci aiuti efficacemente nel nostro lavoro pastorale. Ci sentiamo sostenuti dal ricordo dell' incontro mondiale dei Gitani con papa Francesco, due anni fa, per il 50° anniversario dell'incontro di papa Paolo VI con le sue celebri parole al popolo gitano: "Voi siete nel cuore della Chiesa".

Meno di un mese fa, è stata celebrata la beatificazione della prima gitana, Emilia l'impagliatrice, martire per la fede con 114 altri martiri. Una donna molto povera del sud della Spagna nel quartiere delle grotte che, per non denunciare i suoi catechisti non gitani, è stata capace di accettare il castigo fino alla morte: un compimento pieno di grazie per i Gitani del mondo e per tutta la Chiesa universale.

Noi raccomandiamo questo incontro alla beata gitana affinché questo incontro porti frutti per noi tutti.

Felice soggiorno in questa casa di Guadarrama della città di Madrid.

IL CANTO DI TUTTI: LA COLONNA SONORA DELLA NOSTRA VITA

Prof.ssa Cristina Simonelli
Teologa

*Gracias a la vida que me ha dado tanto
me ha dado la risa y me ha dado el llanto
así yo distingo dicha de quebranto
los dos materiales que forman mi canto
y el canto de ustedes que es el mismo canto
y el canto de todos que es mi propio canto
Gracias a la vida, gracias a la vida...¹*
(Spagnolo nel testo, traduzione in nota)

Parlare della musica è un po' come parlare della nostra vita, che ha un ritmo, sempre: quello del cuore e del respiro - materno nella gestazione e nell'allattamento e anche certo quello proprio, finché ce n'è un briciolo. Questo ritmo conosce forme elementari e per questo profondissime, come le cantilene e le ninne nanne, e le espressioni di affetto, le manifestazioni di gioia e anche i lamenti di dolore. Si può così vedere come questa musicalità sia personale sì ma non individuale, perché nasce comunque in una relazione e in uno scambio, tra persone e con il creato. Tale dimensione relazionale è ancora più forte poi nelle forme elaborate, che hanno anche una connotazione collettiva e culturale. Non è un caso se abbiamo iniziato questa

¹ Grazie alla vita che mi ha dato tanto / Mi ha dato il riso e mi ha dato il pianto / Così io distingo la felicità dal rimpianto / I due materiali che formano il mio canto / E la vostra canzone che è il mio stesso canto / E la canzone di tutti che è il mio proprio canto / Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

riflessione con una strofa di *Gracias a la vida*, canto inciso a Santiago del Cile nel 1965 da Violeta Parra Sandoval in relazione a una situazione personale, ma diventato poi una sorta di inno alla pace e alla dignità dei popoli, prima in Argentina (fu cantato da Mercedes Sosa) per poi raggiungere fama internazionale grazie alla voce e all'impegno di Joan Baez negli anni '70. La gioia e il dolore nelle loro forme più alte diventano canto e il canto di ognuno può diventare canto di tutti e per tutti.

Con queste chiavi seguiamo un breve percorso biblico e pastorale, per provare poi a mettere in parola la nostra esperienza di «persone rom e non/rom» nell'ottica dell'espressione musicale, in senso antropologico e culturale e non certo in quello banale del folclore.

Hai mutato il mio lamento in danza

Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché il mio cuore ti possa cantare inni senza posa Signore, mio Dio, ti loderò per sempre (Sal 30,12-13).

È chiaro per tutti come la Scrittura porti con sé moltissime attestazioni sia di canto/musica, nel senso personale e relazionale appena segnalato, che del suo uso collettivo e anche specificamente culturale, a esprimere il dolore e la lode, la benedizione per la vita ricevuta e l'invocazione per la sua pienezza, non solo dei singoli ma del *Popolo* e, infine, di tutti e di ognuno. Se non mancano elementi musicali in tutta la raccolta biblica - si pensi ad esempio alla profetessa Miriam che guida il canto e la danza dopo il passaggio del mare in Esodo 15 - ma certo spicca l'importanza in questo senso del *Salterio*, che è, fra l'altro, un "microcosmo musicale". Il Salmo 30, del quale alcuni versetti danno il titolo a questo paragrafo e sono riportati sopra, porta con sé dimensioni personali profonde: in primo piano c'è il lamento di dolore per una malattia grave e il canto di gioia per la guarigione, per il mondo che si apre nuovamente. Grazie a questa concretezza fisica è potuto diventare anche il canto *politico* per una sconfitta evitata e l'inno *religioso* per la morte che si apre alla risurrezione.

Il biblista italiano Gianfranco Ravasi, ora cardinale, così descrive in generale il mondo musicale del salterio attraverso il vertice della raccolta, che è il *Salmo* 150:

L'ultimo carne del salterio, il 150, è una specie di sinfonia a cui è convocata tutta l'orchestra del tempio con i suoi strumenti (vv. 3-5), ma a cui si associa anche il filo musicale che nasce da ogni essere: cielo e terra, dimora infinita di Dio e sua residenza terrestre (= tempio) si uniscono verticalmente in un alleluia cosmico. Il corno (*ofar*) e la tromba sacerdotale, il *nebel*, cioè l'arpa, e il *kinnor*, la lira [...] strumenti a corda e a fiato, strumenti noti dei professionisti e altri di cui oggi si fatica a ricostruire la effettiva forma, si uniscono al *mizmor* (cioè salmeggiare, termine che deriva il suo significato dal gesto di toccare le corde) e alla danza, al grido gioioso, o all'urlo della vittoria, in un quadro in cui non manca il dialogo *antifonale* fra coro e solista².

Anche il nuovo Testamento conosce molte forme di Inni, che ad esempio nell'Apocalisse assumono anche tutto lo spessore di una liturgia, con diversi soggetti che intervengono e si rispondono. Sarebbe lungo poi ricordare le molte forme con cui questo è stato vissuto e interpretato, riporto solo, per la sua originalità, uno stralcio di uno scritto "apocrifo" che descrive una danza pasquale di Cristo:

Il tutto partecipa alla danza. Amen. Colui che non danza ignora ciò che è accaduto. Amen. [...] Non ho casa e ho delle case. Amen. Non ho luogo e ho dei luoghi. Amen Lampada sono io per te che mi vedi. Amen. Specchio sono io per te che mi comprendi. Amen. Porta sono io per te che bussi. Amen. Via sono io per te che sei viandante. Amen. Rispondi ora alla mia danza, vedi te stesso in me che parlo[...] Tu che danzi, comprendi ciò ch'io faccio.³

Tutto il mistero pasquale dunque viene espresso e insieme sperimentato in una musicalità che diventa anche danza. Anche al di là di questo testo particolare, è significativo - e sarà utile per la seconda parte della nostra riflessione - ricordare anche che

² Gianfranco Ravasi, *Il libro dei salmi. Commento e attualizzazione*, Vol I,, EDB, Bologna 1985, pg 28: la seconda parte della citazione è una mia sintesi del suo scritto.

³ *Atti di Giovanni*, 94-96. Scritto apocrifo, che tuttavia conserva elementi innici e liturgici interessanti.

di fatto non conosciamo con sicurezza quale fosse la musica dei salmi, così come degli inni più antichi extra biblici, anche se molti se ne sono posti alla ricerca: essa dunque oggi esiste *solo* nelle molteplici forme in cui è stata interpretata, riespressa, contaminata e dunque vissuta.

Nella sua forma collettiva, spesso organizzata e dunque ordinata e condivisa sia nella forma che nel significato, la musica diventa festa. Anche con l'aiuto degli studiosi di antropologia culturale, il mondo della teologia e della spiritualità ne ha maggiormente compreso l'importanza:

La riscoperta della dimensione festiva costituisce uno dei maggiori segni indicatori della capacità di memoria e di celebrazione dell'esistenza umana e del suo mistero nella storia di un popolo. Partecipare ad una festa significa rievocare insieme il suo messaggio ideale e impegnarsi a realizzarlo. Il fare festa diventa per una comunità un atto unificante, capace di coniugare simbolicamente nei segni posti, il passato, il presente e il futuro (Giuseppe De Virgilio).⁴

Dobbiamo infatti riconoscere che se oggi nessuno studioso della Bibbia negherebbe questa dimensione, non sempre il concreto atteggiamento pastorale è capace di vivere con serenità e carattere evangelico questa realtà.

Nella gioia del Vangelo

Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto (*Evangelii Gaudium* n. 6).

Quando dalla considerazione della Scrittura ci spostiamo a prendere in esame gli atteggiamenti pastorali, rischiamo sempre di essere molto generici. In questo caso ci aiuta però il magistero

⁴ “La festa costituisce comunque un momento particolarmente privilegiato anche in senso religioso: chiamando l'uomo ad uscire da se stesso e dal proprio quadro ordinario di esistenza, lo apre in maniera nuova all'esperienza del sacro, del divino, della fede. In questo senso, la festa fa parte delle ricchezze più preziose della nostra umanità” (AA. VV., *Riscoperta della festa*, Roma 1991, 27).

di Papa Francesco, molto attento a questi aspetti. Il testo che abbiamo appena letto è dell'*Esortazione Apostolica* da lui stesso più volte indicata come programmatica del pontificato e di questa stagione ecclesiale. Il passo è giustamente noto, perché si collega non solo al titolo generale (la gioia del Vangelo, ben diversa dalla lugubre comunicazione che a volte ci ha contraddistinto), ma anche alle tentazioni pastorali: in sintesi si può dire che la “faccia da Quaresima” che non conosce Pasqua non è affatto una virtù, bensì una malattia dello spirito, quella che si chiamava anche “accidia”, che si mostra come sfiducia negli altri e mancanza di speranza, ma denota carenza di fede e di carità, infine, di umanità. Spesso è il confronto con la diversità a permettere che questo sintomo emerga con forza devastante: allora sono, a turno, i giovani che appaiono disastrosi, le donne che rovesciano l'ordine stabilito, gli “altri” nel senso di stranieri e migranti, ma anche delle popolazioni da sempre presenti in contesti maggioritari, come le famiglie tzigane a sembrare portatori di trasgressione e disagio.

Anche il cammino sinodale ha indicato rischi analoghi ed ha rappresentato una risorsa di conversione pastorale. Averlo percorso: significa aver dato prova della vivacità della Chiesa Cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia.

Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio, per accendere e illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività.

Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole “indottrinarlo” in pietre morte da scagliare contro gli altri.

Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei

giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori.⁵

Una condizione anestetizzata, incapace di riconoscere il dolore e la gioia, la festa e il lutto di chi incontra, è spesso sintomo della incapacità di riconoscere i propri sentimenti, in quella che potrebbe essere indicata come “alessitimia”, termine che indica un disturbo della sfera emotiva, connotato dalla difficoltà di incapacità di percepire, riconoscere ed esprimere gli stati emotivi, propri e degli altri. Non basta una buona volontà singola per uscirne, abbiamo necessità di un lavoro collettivo: sinodale in termini ecclesiali, o politico e culturale in termini laici. Questi nostri incontri e lo “spirito del CCIT” possono contribuire a questo percorso di consapevolezza e di conversione pastorale, fatta anche attraverso gli occhi, i suoni, i riti “degli altri”.

*Le musiche
tzigane come
ingegneria
culturale
e legame sociale*

«La musica è il collante che unisce le persone umane [...] la libertà e il soffio che consente di andare all’incontro degli altri nel mondo (Toni Gatlif).⁶

Il film di Toni Gatlif, *Latcho Drom*, rappresenta oggi per noi, in questo nostro Incontro ben più di una conferenza. Mostra in sequenze filmiche quello che tutti sappiamo per esperienza e su cui vogliamo anche riflettere: quello che vale per ogni cultura ha un valore singolare per alcune. In questo caso l’espressione musicale è molto importante nella vita *romani* (tzigana) nelle molte differenze così come nelle dimensioni comuni. Così importante che, appunto, il regista riesce a indicare gli itinerari e le soste di tali popolazioni seguendone le musiche e le danze, dall’India alla Spagna, le feste e i lutti, gli incontri più o meno autentici.

Alcune sue forme sono così note e fondamentali per la cultura europea da farne parte in maniera inseparabile: le musiche ungheresi, cui si ispirò fra gli altri Franz Liszt e il Cante Flamenco in primo luogo, ma anche la musica dei Lautari rumeni, riuniti in gruppi denominati Taraf (composti di violino, fisarmonica, cimbalom - strumento di origine ungherese costituito

⁵ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151024_sinodo-conclusionione-lavori.html.

⁶ <http://tonygatlif.free.fr/tonybio.htm>: ma mère est gitane.e

da una serie di corde metalliche suonate con bacchette di legno - clarinetto o sassofono, più recentemente anche chitarra), e le composizioni balcaniche. Ma si deve ricordare anche la musica del nordafrica, in cui ad esempio emergono gli “Gypsy of the Nile” e i “Moroccan Gypsies”, con Sidi Mimoun e Ben Souda, o le forme legate alle tarantelle (danze popolari) del sud Italia. Alcuni nomi hanno tale risonanza da uscire anche da registri strettamente etnici, come quello del jazzista Django Reinhardt, di Manitas de Plata (= Ricardo Baliardo, Montpellier 2014), del complesso dei Gipsy Kings o di Goran Bregovi.

Pensare di renderne anche solo minimamente ragione qui sarebbe altrettanto arrogante che pensare di aver parlato in maniera sufficiente della musica nella Scrittura. Senza contare che quello che a noi interessa non sono soltanto i grandi nomi, bensì la trama della vita quotidiana, della nostra comune esperienza, che si esprime in forme meno alte ma ugualmente artistiche, come pure nella semplice abitudine di ascoltare musica prodotta da altri, facendone però in certo senso la colonna sonora della nostra vita. L’ottica che vogliamo assumere è piuttosto un’altra: si usa dire che le differenze fra questi tipi di musiche sono tali e tante da lasciare sullo sfondo le somiglianze, che pure si potrebbero raccogliere nella frequenza di cambi di registro, nella capacità di seguire il ritmo come nel blues, nella prorompente improvvisazione come nel jazz. Infatti:

Ciò che distanzia questi artisti dalle lontane origini comuni sembra maggiore di ciò che li avvicina. Eppure nei numerosi stili che si sono venuti a creare si possono riconoscere vari elementi in comune, prima fra tutte la pratica molto frequente dell’improvvisazione, con rapidi cambi di tempo, ritmi assai sostenuti, talvolta note lunghe e appassionate, un alto grado di virtuosismo, una forte sensibilità quasi sentimentale e una ricca “ornamentazione”, fatta di cesellature e arabeschi. Talvolta, inoltre, le esecuzioni vengono arricchite da suoni prodotti con qualsiasi mezzo si abbia a disposizione, dalla percussione di una vecchia lattina al battito di mani (Francesca Ferrando).

Di fatto qui vogliamo sottolineare in maniera particolare proprio le differenze, perché sono il segno di quella che, seguendo Leonardo Piasere, possiamo indicare come “ingegneria cultu-

rale” degli *zingari*, categoria sintetica [politetica⁷] che si riferisce con uno stigma negativo a gruppi dalle diverse autodenominazioni, la più frequente delle quali è Rom. Infatti «le reti di famiglie rom nascono nella storia e sono il prodotto di innumerevoli microsituazioni in continua evoluzione»⁸, caratterizzate dalla dispersione in un contesto diverso, rispetto al quale sono in continuo scambio culturale. Questa interazione prevede l’assunzione di elementi di vario tipo, che vengono adottati, riadattati, in parte conservati e in parte trasformati: questa è appunto l’idea e la pratica della “ingegneria culturale”. Tale pratica culturale riguarda tutti gli aspetti della vita, dalla lingua all’uso dei *new media* e perfino gli aspetti religiosi: non c’è motivo dunque di dubitare che riguardi anche la musica, che anzi ne diventa un prezioso indicatore, un *luogo* in cui si può fare concreta esperienza di questo mondo vitale di scambio. È in fondo la stessa cosa che si è detto per i Salmi, che cioè non vivono nell’*archeologia* irraggiungibile di un suono puro, ma nella contaminazione plurale delle molte esecuzioni.

Per questo motivo possiamo lasciare, pur senza sottovalutarlo, il mondo dei nomi famosi e dei complessi diffusi sul *web*, per consentire ad ognuno di andare alla propria esperienza. Io stessa riporto alcuni miei ricordi, per invitare così ognuno a fare lo stesso. Sono momenti a volte ridicoli, spesso drammatici, in ogni caso tanto comuni e altrettanto particolari. Ricordo innanzi tutto un amico con alcuni disagi fisici, Rom italiano di origine slovena, che aveva acquistato con tutto il denaro che aveva uno stereo di dimensioni notevoli, come erano tali strumenti negli anni ‘80/90. Finiti i soldi, si trattava di portarlo a casa, che era distante, e dunque con un taxi percorse 150 km,

⁷ Leonardo Piasere, *I rom d’Europa. Una storia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2004, 3;15. «Ci sono almeno due modi di guardare e descrivere i rom e gli altri gruppi detti “zingari”. Il primo ruota attorno ai concetti di integrazione anomia, anche quando tali termini non sono apertamente pronunciati. [...]. Il secondo considera il rapporto tra rom e non zingari come fortemente radicato nel continuum spazio-temporale della modernità europea e come suo momento strutturale profondo» (*ibidem*, VII).

⁸ Piasere, *I rom d’Europa*, 89. Questo paragrafo riprende le osservazioni dell’intero capitolo *Le concezioni del mondo*, 89-105.

finché arrivato presso la famiglia del fratello, candidamente, disse che si doveva pagare l'autista. Dopo lo sconcerto, il pagamento e certo un po' di rabbia... fu acceso lo strumento e tutta la famiglia iniziò a ballare un mondo diverso possibile!

Altri momenti musicali che non posso dimenticare sono quelli funebri: il suono del violino dell'anziano Sinto che onorava così tra le lacrime la sepoltura della moglie, le musiche contrastanti delle bande musicali che, secondo un uso appreso da alcune regioni italiane come la laica Emilia, accompagnano la via che porta al cimitero, alternando musiche felici, magari amate dal defunto, ad altre tristi, consentendo così l'espressione dell'affetto e del cordoglio.

Infine, un'esperienza di altro tipo, ma estremamente significativa: in un paese italiano a forte densità di politiche e discorsi xenofobi, particolarmente accesi nei confronti degli "zingari", si tenne pochi anni or sono un concerto di Goran Bregovi, cui ebbi occasione di assistere. La maggior parte dei brani, lo comprendevo molto bene, erano in *romanes*, le musiche erano quelle balcaniche, tipico esempio di *mixage* e contaminazione di suoni. Bregovi non spiegava, non faceva discorsi di bontà e integrazione, semplicemente suonava e cantava insieme al suo complesso: tutti i partecipanti, xenofobi o meno che fossero, in visibilibio, saltavano, ballavano, applaudivano!

Soprattutto l'ultimo esempio consente una riflessione: come ha efficacemente mostrato Daniele Todesco in un suo studio sul *pregiudizio positivo*⁹, ogni forma di stereotipia è un modo di allontanare gli uni dagli altri. Certo i pregiudizi negativi sono pessimi, ma forse più scoperti ed evidenti. Anche quelli positivi, che rendono in maniera iperbolica e irrealistica le caratteristiche che dipingono hanno una propria perniciosità e sono anche più subdoli. Anche l'idea dello *zingaro musicista romantico* e della *Carmen ballerina irresistibile* possono assumere questa funzione, che è in fondo di distanziamento e occultamento. Da questo rischio può non essere esente l'azione sociale e la pratica pastorale: esserne consapevoli può essere il primo modo per evitarlo. Tuttavia

⁹ Daniele Todesco, *Le maschere dei pregiudizi: l'innocenza perduta dei pregiudizi positivi. Una categoria esemplare: gli zingari*, Quaderno Migrantes, Roma 2004.

questo rischio è presente, ma non è l'unico aspetto: la musica, come si è visto, rappresenta per più aspetti l'espressione e la realizzazione di un legame sociale. All'interno dei gruppi familiari e interfamiliari che la vivono, nella rete amicale come in quella che ha segnato la vita mia e della mia comunità, ma anche nel contesto più largo nel quale le comunità tzigane dimorano o nomadizzano. Questo è già di per sé parte della forma musicale interattiva e contaminata, mixata e riespressa che come abbiamo visto è una caratteristica costante attraverso le molteplici differenze. Ed è evidente fino alla ironia più sottile nell'esempio dei giovani xenofobi che ballano sfrenati musiche Rom.

Gli occhi degli altri: la conversione del "principio di distinzione"

In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, *una benedizione in mezzo alla terra*. Li benedirà il Signore degli eserciti: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità (Isaia 19, 23-25).

Come negli Incontri del CCIT ci siamo più volte detti, ci troviamo costantemente a dover negoziare fra due principi che si fronteggiano: stiamo, sia a livello di azione sociale/politica/culturale che di pratica religiosa, tra il timore della "etnicizzazione" [=riduzione di tutte le questioni ad un unico registro, quello etnico] e quello della omologazione, cioè tra il rischio di rendere tutto speciale, tutto etnico - costrizione e identificazione a cui ognuno di noi giustamente reagisce! - e quello, opposto, di non saper riconoscere niente di culturalmente valido e positivo al mondo tzigano. Il difetto, mi sembra sta proprio in una visione rigidamente binaria: o bianco o nero, o.. niente!

Mi sembra che potrebbe aiutarci in questa riflessione un suggerimento di Jan Assmann, un egittologo che, avvicinandosi alla figura di Mosè, protagonista dell'Esodo biblico, ma, appunto "straniero necessario", egiziano ed ebreo a un tempo. Assmann parla come di "distinzione mosaica" per indicare la forma di identitarismo esclusivo cui dà vita quel particolare monoteismo. La questione, così come si deposita nella memoria culturale e religiosa del *Libro* biblico e della sua memoria attualizzata, nasce

da un pasticcio etnico, da un disprezzo che era diventato sottomissione e schiavitù. Ad esso ha reagito un uomo/tipo, meticcio e appartenente alle due culture, quella maggioritaria e dominante e quella minoritaria e sottomessa. La storia che ne trae origine è segnata, appunto, dall'esclusivismo: un Dio, un popolo, una Legge, diversi e separati da tutti gli altri. Tuttavia, come lo stesso Assmann segnala, in quella narrazione plurale (=la raccolta biblica) e nelle tradizioni viventi che vi si riferiscono, c'è anche un'altra possibilità ed è quella di convertire la distinzione/separata in differenza/accogliente. In Assmann questo si concretizza nell'idea di conversione del monoteismo:

Solo come *religio duplex*, vale a dire come una religione a due piani, che ha imparato a concepirsi come una tra le molteplici e a guardarsi con gli occhi degli altri, e che nondimeno non ha perso di vista il Dio nascosto o la verità nascosta come punto di fuga comune a tutte le religioni, la religione stessa può trovare un posto nel nostro mondo globalizzato¹⁰.

Nello stesso senso - e anche se lo studioso utilizza qui comunque una categoria binaria, attraverso l'idea di "duplice" - si potrebbe pensare a una forma di conversione dell'identità di distinzione, convocata a conversione non nel senso del suo annullamento ma in quello della sua forma di legame solidale e inclusivo¹¹.

Lo scenario geopolitico nel quale infatti oggi viviamo - e viviamo dunque la nostra fede - è quanto mai complesso e violento e resiste ad ogni semplificazione. Anche la Scrittura non fa sconti sulla durezza dei conflitti a diversi livelli, e oggi abbiamo forse maggior lucidità di un tempo per leggere anche le pagine dure, se, ad esempio, anche l'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* può parlare di un sentiero di sofferenza e di sangue che attraversa molte pagine della Bibbia, a partire dalla violenza fraticida di Caino su Abele (AL n. 20). Guerre e rumori di guerre, ingiustizie strutturali, violenza sui deboli, fra cui le

¹⁰ Jan Assmann, *Monoteismo e distinzione mosaica*, Morcelliana, Brescia 2015, 20.

¹¹ Hans Küng, *Teologia in cammino. Un'autobiografia spirituale*, Mondadori, Milano 1987, 269ss.

donne anche nella famiglie dei patriarchi e del re Davide e di conseguenza fughe, deportazioni, esilio e esodo di popoli: non manca nulla. Guardando anche quelle pagine, troviamo spesso in esse delle perle che sono preziose, perché non nascono in contesti romantici, ma nel cuore delle contraddizioni e dei conflitti. Tale è un breve oracolo, la cui importanza accolgo tramite una lettura a suo tempo fornitane da Piero Stefani. Si trova in un contesto defaticante e certo non incoraggiante, denominato - ed è tutto un programma - “oracoli contro i popoli stranieri”, che occupa nell’attuale disposizione di Isaia i capitoli 13-23. I vaticini - parte nella forma di predizione post/evento dai toni apocalittici, parte nella forma della imprecazione, sono raggruppati come in Amos 1-2; e Geremia, in cui occupano i capp 46-51 (nel testo masoretico, collocati dopo il 25 nei LXX) e Ezechiele 25-32. La loro iterazione, sia pure con alcune differenze, da una parte li colloca in un genere letterario diffuso, che non riguarda solo la scrittura ebraica, li fa diventare *stile*. I “popoli” sono tutti i confinanti nonché i nemici tradizionali - Egitto, Assiria, Filistei - e alcuni altro, tra cui Etiopi e Arabi.. Ripeto la perla che si apre e cambio lo scenario radicalmente:

In quel giorno ci sarà una strada dall’Egitto verso l’Assiria; l’Assiro andrà in Egitto e l’Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l’Egitto e l’Assiria, *una benedizione in mezzo alla terra*. Li benedirà il Signore degli eserciti: «Benedetto sia l’Egiziano mio popolo, l’Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità (Isaia 19, 23-25).

È una profezia messianica, in fondo, come quella secondo cui il lupo dormirà con l’agnello e le armi diverranno strumenti di lavoro, che si applica però ai nemici tradizionali di Israele. Non sarà sfuggito, inoltre, che ai due popoli vengono applicati i titoli riservati al popolo eletto: l’egiziano è *ammi*, mio popolo, e l’Assiro “opera delle sue mani”.

Che resta di Israele?: non solo non ha i titoli consueti, ma diventa addirittura “terzo”. Si può però vedere come questa terzietà, se così si può dire, che sembra anti/identitaria, in realtà compie la sua più propria ragion d’essere: è benedizione, altro nome di *shalom*. Israele qui non “perde” niente, anzi... la sua

identità è *berakah*, benedizione, “in mezzo alla terra”. Quella conversione dell’identità di cui si è appena detto sopra.

La musica, nel senso in cui l’abbiamo considerata, può partecipare a questa conversione e diventare soglia (*threshold english; seuil; umbral*) per molti accessi. Consente infatti di affacciarsi all’esperienza della gioia e del dolore, della festa e del lutto. Consente di stare sulla soglia della casa e della festa dell’Altro, imparando da questo spostamento a esprimere i propri sentimenti, a pronunciare le proprie lodi, a cambiare la propria vita. Consente, ancora, di stare sulla soglia delle interazioni culturali: certo evitando gli ostacoli delle maschere che possono nasconderci gli uni agli altri, ma aprendo vie inedite di incontro, proprio là magari dove i conflitti sono più aspri. Come si esprime infatti mettendo in relazione contesti e elementi diversi, così può aprire vie di incontro e benedizione, senza moralismi ma con profonda eticità.

Infine, come nel Salmo 30, la soglia che fa sperimentare è anche quella radicale, in cui la vita si apre nel suo Oltre, quella del gemito dello Spirito (Rm 8) che attraversa le parole e fa sì che *il canto di ognuno diventi il canto di tutti e di tutte le cose: Gracias a la vida.*

LA SITUAZIONE SOCIALE E LA PASTORALE DEGLI ZINGARI IN SPAGNA

Fernando Jordán Pemán

Delegato episcopale per la Pastorale dei Gitani

Diocesi di Jaca (Spagna)

L’attuale situazione è complessa e numerose tensioni e contraddizioni marcano la comunità gitana: non è facile fare una sola e unica analisi, gli esperti ne danno diverse letture ma soprattutto una parola riviene sempre: crisi.

Mi hanno chiesto di riflettere sulla situazione sociale e pastorale dei Gitani di Spagna e voglio partire, per questa riflessione, dall’inizio della nostra democrazia ed arrivare fino a oggi, perché negli ultimi 40 anni ci sono state più trasformazioni nel mondo che dal 1425, anno dell’arrivo dei Gitani in Spagna¹.

Una storia di sofferenze

Quando studiamo la storia dei Gitani, ci risulta difficile credere a quanto leggiamo: come è stata dura e ingiusta con loro la società! Persecuzioni, fame, espulsione dalle città... quasi tutto era loro vietato!

Recentemente, mi riferisco agli anni ‘60 dell’ultimo secolo, qualche luce di speranza ha cominciato a brillare e la Chiesa è apparsa come una mamma che accoglie i suoi figli Gitani, specialmente con la celebrazione di sacramenti e riti religiosi come il battesimo e i funerali, ma anche l’accoglienza fraterna

Introduzione

La situazione sociale

¹ LÓPEZ MENESES, A. “El documento más antiguo relativo a la inmigración gitana en España”, Rev. Pomezia, 6 (1967), p. 90.

in missioni amministrative con distribuzione di alimenti e vestiti ai Gitani.

In quest'epoca e in particolare a partire dal 26 settembre 1965, storica data, quando papa Paolo VI disse a Pomezia che «i Gitani erano nel cuore della Chiesa», la Chiesa spagnola ha preso coscienza del suo ingaggio sociale e pastorale verso l'etnia Gitana. Questo fu l'inizio della struttura della pastorale gitana.

Il nuovo viso dei gitani

C'è al giorno d'oggi una diversità della quale la Chiesa deve tenere conto nell'evangelizzazione. Possiamo dire:

1. al primo posto, *i gitani che hanno acquisito una promozione sociale;*
2. al secondo posto *i gitani che hanno una promozione sociale in corso;*
3. al terzo posto *i gitani esclusi e marginalizzati*, senza possibilità d'integrazione e «poveri» a tutti i livelli.

I Gitani in un mondo in mutazione

È importante che la Chiesa prenda coscienza di queste nuove condizioni con le quali realizzare oggi la sua missione con i Gitani.

Tra le cause, le più influenti che hanno prodotto questo cambiamento di vita e di attitudini nel comportamento dei Gitani, possiamo rilevare:

- La scolarizzazione dei bambini nelle «scuole-ponte».
- L'aumento dei matrimoni misti.
- I mezzi di comunicazione.
- Il cambiamento delle zone di residenza per molti di loro.
- Nel campo della religione, indipendentemente da quella d'appartenenza, si constata una perdita della fede e una certa indifferenza al momento di affrontare fatti religiosi.
- La valorizzazione della donna Gitana.
- Nella società attuale sono nuove forme di schiavismo delle quali i Gitani sono spesso vittime. Le «carenze sociali» stanno distruggendo le virtù tradizionali come il rispetto della famiglia, la libertà e anche la loro propria vita.²

² Ibidem, pp. 23-37.

Ascoltare la vita interiore del Gitano

Abbiamo bisogno, a mio avviso, di una riflessione che ci aiuti a capire e a vivere, a partire dal Vangelo, la situazione attuale dei Gitani e le risposte che la Chiesa deve portare.

L'aspetto più evidente di un movimento religioso può far pensare che «Dio ritorna».

Non è il caso. La parte di Gitani praticante è sempre più minoritaria. Quello che si osserva ora è che la fede occupa un posto sempre più piccolo nella vita quotidiana delle persone.

La fede è sostituita da altre convinzioni che sono intorno ai valori della democrazia intesa come un sistema diffuso di credenze, principi e valori (diritti umani, libertà, tolleranza, sicurezza, rispetto della Costituzione, etc.) che possono contribuire a una migliore coabitazione e consolidare i legami sociali.

Un nuovo Gitano cristiano

S'impone anche di tener conto dei cambiamenti che si producono tra quelli che, in mezzo a questa crisi religiosa, si dicono cristiani. È importante ricordare qualche tendenza di base:

a) In primo luogo, si rafforza l'ambiguità dell'immagine del cristiano Zingaro, anche se ci sono molte e lodevoli eccezioni.

b) Inoltre, gli zingari non formano un insieme omogeneo. Non tutti derivano dalla fede alle stesse conclusioni sulle loro scelte e comportamenti.

c) Quindi, in questo modo il modo di credere cambia notevolmente.

d) I settori che percepiscono la Chiesa come "dispensa" diventano sempre di più.

Andare loro incontro

Le nostre "Chiese locali" devono essere le prime a sentirsi preoccupate di riunire di gitani.

Facilitare e rafforzare

Di fronte a questa realtà a volte confusa ma sempre ricca e sorprendente, s'impone una sfida, certamente non sempre facile

La situazione pastorale***La pastorale gitana di cui abbiamo bisogno oggi***

da soddisfare; potremmo definirla dicendo: facilitare e rafforzare.

Ciò richiede:

- benvenuti nello stile del Buon Samaritano.
- Lavorare nella formazione di piccoli gruppi.
- Creare spazi di incontro.
- Prestare particolare interesse per i gruppi zingari.
- Scoprire il mondo degli zingari loro esigenze e aspirazioni.
- Credere alla promozione di ciò che unisce culture diverse.

Partendo dal Vangelo

Parlando della Pastorale Gitana, bisogna situarsi sul piano dell'arricchimento reciproco e la *reil faut aussi se situer sur le plan de l'enrichissement mutuel et de la relativizzazione de ses propres absolus*.

- a) La priorità alla povertà.
- b) L'apertura alla compassione.
- c) L'inculturazione.

Dialogo

Per dare una seria dimensione e «inculturatrice» alla pastorale Gitana, crediamo che la conclusione del V Congresso Mondiale della Pastorale Gitana del 2003 in Ungheria, possa orientarci:

“Più volte durante il Congresso, abbiamo visto la necessità di affrontare seriamente la sfida pastorale fatta dall'adattamento legittimo della sacra Liturgia, l'Omelia e anche della Catechesi, della mentalità, dagli usi e costumi alla religiosità popolare, la tendenza alla festa e il pellegrinaggio, ecc ..., degli zingari. Senza chiudere la porta a soluzioni a lungo termine, in comunione con la Santa Sede e la gerarchia locale, il Congresso raccomanda di procedere negli spazi che vengono lasciati alla creatività e al carattere popolare e culturale di ogni popolo, anche all'interno del Rito latino, senza trascurare il patrimonio delle Chiese cattoliche orientali. Questo vale per la celebrazione eucaristica e per l'amministrazione dei Sacramenti”³.

³ Dal 30 giugno al 7 luglio 2003 si celebrò, nella sede della Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest (Ungheria), il V Congresso Mondiale della Pastorale dei Gitani, sul tema *La chiesa e i Gitani per una spiritualità di Comunione*, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, in collaborazione con la Conferenza Episcopale dell'Ungheria. Presenti 203 congressisti di 26 Paesi, specialmente europei, ma anche

Dobbiamo prendere in considerazione diversi criteri per questo dialogo:

- a) conoscere la realtà Gitana.
- b) Parlare in nome di Gesù-Cristo.
- c) Da una organizzazione.

Comunione

Speriamo che prossimamente tutti noi possiamo cantare il salmo: “Guarda come è buono e quanto sia piacevole che i fratelli vivano insieme uniti”(Sal 133). Questo desiderio è ripreso anche dal V Congresso Mondiale della Pastorale per gli Zingari di Budapest in una delle conclusioni:

“Il Congresso raccomanda che si proceda al dialogo ecumenico e interreligioso anche nel mondo gitano, secondo le linee guida emanate in materia dalla Santa Sede. Denuncia il processo settario di alcuni gruppi che si dicono cristiani e si basano sul pentecostalismo, esorta gli operatori pastorali cattolici di prendere in considerazione questo pericolo e in particolare a un richiamo che la propria azione apostolica sia adatta alle necessità del gitano, alla partecipazione attiva alla fede profonda dei Gitani, alla Liturgia e all’azione di evangelizzazione e valorizzazione umana. Tutto questo segue la linea di comunicazione spirituale di amicizia e della comunità che costituisce il soggetto fondamentale di questo Congresso»⁴.

Con speranza e realismo, noi dobbiamo affrontare il futuro della pastorale Gitana convinti che non è qualcosa che realizziamo solo con il nostro lavoro e il nostro impegno. Lo

Conclusione

dell’Africa e dell’Asia. Fu particolarmente importante la partecipazione per la prima volta di un consistente gruppo di sacerdoti, religiose e laici gitani. Conclusione n° 3.

⁴ Dal 30 giugno al 7 luglio 2003 si celebrò, nella sede della Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest (Ungheria), il V Congresso Mondiale della Pastorale dei Gitani, sul tema *La Chiesa e i Gitani per una spiritualità di Comunione*, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, in collaborazione con la Conferenza Episcopale dell’Ungheria. Presenti 203 congressisti di 26 Paesi, specialmente europei, ma anche dell’Africa e dell’Asia. Fu particolarmente importante la partecipazione per la prima volta di un consistente gruppo di sacerdoti, religiose e laici gitani. Conclusione n° 5.

Spirito di Gesù anima il nostro compito e mette vita laddove gli occhi del mondo vedono solamente diversità e discriminazione. Di fronte alla sfida che ci è stata lanciata, dobbiamo, come evangelizzatori, continuare a vivere l'esperienza dell'Incarnazione mettendoci dietro, accompagnando e soffrendo con la gioia e con la certezza che il Signore manderà Gitani evangelizzatori al loro popolo.

Non possiamo dimenticare che:

- abbiamo bisogno di rinforzare il *gusto della diversità*. Si parla di “gusto” e non di valori. Dobbiamo ritrovare un “sapore” al di là della nostra ascesi personale e aprirci al diverso.

- *La diversità ci fa crescere*, ci stimola. È la ricchezza della nostra Chiesa. Il Vangelo nel mondo degli zingari è l'interesse per l'altro e il desiderio di avvicinarsi a l'altro con simpatia.

- È fondamentale per crescere nel *dialogo*, non come un tecnica pastorale con intenzione di arrivare a convincere l'altro, ma come un mezzo per celebrare la verità e condividerla.

- Possiamo evangelizzare solo partendo dalla *reciprocità*.

- Evangelizzare è un'*interazione*: annuncio una buona novella e ottengo una buona novella.

- *Evangelizzare mediante il gesto*, e non possiamo essere delusi quando la parola non lo fa; è un modo per essere vicini.

- Evangelizzare implica *generare spazi di vita*.

- La chiave della pastorale, non è nei risultati, ma nel fatto di fare un cammino insieme con zingari, con ciascuno di loro, con la loro comunità.

Affidiamo questo compito di evangelizzazione all'intercessione materna della Majari, la Madre del Redentore.

Sarà per noi la stella che guiderà i nostri passi per incontrare il Signore.

RESOCONTO FINALE

Gabor Gyorgyovich
Hongrie

Un'atmosfera primaverile e la cordialità degli spagnoli hanno accolto i partecipanti di questa 42a Assemblea del CCIT, la quarta organizzata in Spagna, a Guadarrama, a 40 km da Madrid. Le condizioni del centro, il posto, l'alloggio, le strutture, ci hanno garantito un ambiente ideale. L'incontro ha radunato 92 persone di 18 paesi. Dobbiamo ammettere che il numero dei partecipanti è il più basso degli ultimi anni. Ci dispiace per il numero insolitamente basso degli ungheresi e, in generale dei Paesi dell'Est (17 persone). La ragione principale è dovuta alla distanza e per il costo alto del viaggio.

Il tema del convegno: "La musica nella vita tra la festa e i legami sociali".

La liturgia dell'accoglienza di venerdì sera ha aperto i lavori. Dopo una breve processione nel giardino, Mons. Xavier Novell, vescovo responsabile della Pastorale dei Gitani, ha presentato la beata Emilia, la gitana impagliatrice, beatificata recentemente. La liturgia si è conclusa nella cappella. Poi nella gioia degli incontri, siamo stati invitati a gustare il vino dell'amicizia offerto dall'equipe locale.

I lavori sono stati aperti il sabato mattina con la recita della Salve Regina, tanto amata da Yoska, in seguito le parole di benvenuto da Belen Carreras Maya, direttrice nazionale della pastorale Gitana. Il messaggio del Cardinal Turkson, prefetto del nuovo Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, letto da Suor Alessandra. Il messaggio, carico di amicizia, ha ricordato le parole di Benedetto XVI: "tre posti fanno sgorgare la musica: l'esperienza dell'amore, l'esperienza del dolore e della tristezza, e l'incontro con il divino, con Dio stesso".

Nelle parole di introduzione di Claude Dumas, presidente,

ha subito ringraziato il personale del centro Fray Luis de León e gli organizzatori. La musica è l'espressione della vita quotidiana dei Rom/Sinti, occorre ridare un senso di comunione, di condivisione, di gioia che raggiunge la Gioia del Vangelo. Ha citato Tony Gatlif, autore di tanti films, come Latho Drom. La musica "è il cemento che collega gli uomini...un soffio che ci permette di andare all'incontro degli altri".

Ha concluso ponendo due questioni: *Cosa significa il legame che crea la musica, cosa facciamo nei nostri incontri? Come operiamo noi nella nostra pastorale?*

La riflessione, nei 5 gruppi di lavoro, è stata introdotta da quattro spezzoni del film Latho Drom. I temi di questi spezzoni erano: La musica presso i Rom/Sinti - tra di loro - per divertire i Gadje - per la preghiera - per denunciare l'esclusione. È stata sottolineata la necessità di promuovere la musica e la lingua romani nella liturgia. Le osservazioni sono state poi integrate nelle conclusioni presentate al termine dell'assemblea.

La relazione *"Il canto di tutti: la colonna sonora della nostra vita"* è stata presentata dalla teologa italiana, Cristina Simonelli. È impossibile restituire tutta la ricchezza e la profondità del suo intervento (coloro che lo desiderano possono richiedere il testo al segretariato). Il canto "Gracias a la vida", espressione di gratuità, di tenerezza, di gioia, di pianto, di dolore ha introdotto la relazione. Schematizzo brevemente riprendendo i differenti capitoli:

- *"Tu hai mutato il mio dolore in danza"*: La musica è molto presente nella Bibbia e i Salmi costituiscono un "microcosmo musicale". L'ultimo Salmo, il 150, è una specie di sinfonia alla quale è convocata tutta l'orchestra del tempio con i suoi strumenti, ma a cui si associa anche il filo musicale che nasce da ogni essere: il cielo e la terra, la dimora infinita di Dio e la sua residenza terrena si uniscono in un alleluia cosmico. La dizione ritmica trasforma la musica in danza: la musica diventa festa. Gli esperti in antropologia e in teologia hanno mostrato la portata. Così Giuseppe De Virgilio: "la riscoperta della festa costituisce uno dei segni indicatori della capacità di memoria e di celebrazione dell'esistenza umana e del suo mistero nella storia di un popolo.. Il fare festa diventa per una comunità un atto unificante, capace di coniugare simbolicamente passato, presente e futuro".

- *Nella gioia del Vangelo.* Papa Francesco afferma nella sua esortazione apostolica *Evangelium Gaudium*: “Ci sono dei cristiani che sembrano avere un’aria di Quaresima senza Pasqua”. La gioia del Vangelo è differente della lugubre comunicazione che a volte ci ha caratterizzato! Questa “aria di Quaresima senza Pasqua” non è una virtù, ma una malattia dello spirito, una mancanza di fiducia e di speranza, che in realtà, manifesta l’assenza della fede, della carità e di umanità. Non è sufficiente la buona volontà per uscirne. Abbiamo bisogno di un lavoro collettivo: sinodale, politico e culturale. I nostri incontri, come lo spirito del CCIT possono contribuire a questo cammino di presa di coscienza e di conversione personale, che si realizza attraverso gli sguardi, i suoni, i riti, che vengono da altri.

- *“La musica zingara come un’opera di ingegneria culturale e legame sociale”.* La musica è il legame che unisce gli esseri umani (Tony Gatlif). Alcune delle sue forme sono fondamentali per la cultura europea, che ne sono inseparabili: ad esempio la musica ungherese, il Flamenco, quella dei Liutai rumeni, dei Balcani... i Rom vivono in un continuo scambio culturale, una interazione di elementi diversi, riarrangiati, trasformati: quello che chiamiamo “opera di ingegneria culturale”.

- *Gli occhi degli altri: la conversione del “principio di distinzione”.* Nei nostri incontri del CCIT noi spesso siamo condotti a dover negoziare tra principi differenti. Il rischio è una visione binaria rigida: neri/bianchi e niente/tutto. La musica può diventare la sola di innumerevoli accessi. Essa ci permette di rimanere sulla soglia di casa, e della festa dell’Altro. Essa può aprire dei cammini di incontro e di benedizione, senza moralismi, ma grazie alla sua profonda dimensione etica.

Il programma è continuato con la riflessione nei gruppi. Le sintesi sono state poi riprese nelle conclusioni dell’Assemblea. L’Eucarestia della sera è stata presieduta da Mons. Paolo Lojudice, l’omelia invece tenuta da Claude Dumas che ha ricordato il nostro amico Ignasi, recentemente deceduto. “A chi paragoniamo questa generazione”? Queste parole leggermente ironiche di Cristo si applicano bene alla nostra società e disegnano un quadro chiaro dei nostri comportamenti umani.. anche se è il tempo della gioia e della danza, essi tengono il broncio e hanno

una testa di Quaresima, se è il tempo del dolore e del raccoglimento, essi non piangono e non fanno silenzio! Gesù il Figlio dell'Uomo partecipa alle gioie, non rifiuta nessun invito. Accordarsi con la vista di Dio significa, accordarsi alla vita tale e quale a quella che ci si presenta. Storicamente, Dio fa alleanza con noi e sposa la nostra umanità per farci entrare nella danza del suo amore.

La serata festiva è stata in sintonia con le più belle tradizioni del CCIT. I profumi, i sapori delle cucine nazionali, le musiche zingare, le danze hanno creato un clima di amicizia e di gioia senza frontiere.

La domenica mattina, Fernando Jordan Pemàn ha presentato la situazione sociale e pastorale dei Gitani in Spagna. Noi abbiamo bisogno di rinforzare il gusto per la diversità, che ci fa crescere, perché evangelizzare è una interazione: "io porto una buona notizia e ricevo una bella notizia".

Gli scambi nella plenaria, sempre difficili a causa delle traduzioni multiple, ma gioiosi e fraterni, hanno evidenziato qualche idea: per rivolgerci all'altro ci vuole una conoscenza affidabile delle nostre proprie capacità, una personalità aperta, una fiducia nella Grazia. Lo sviluppo dell'identità è un processo, non è data una volta per sempre e la musica può favorire questa crescita. L'evangelizzazione è una conversione reciproca. In seguito il presidente ha esposto la modifica delle strutture del CCIT, soprattutto la costituzione del Comitato di Vigilanza con l'incarico di appoggiare la presidenza. I membri sono: Denis Membrey (F), Piero Gabella (I), Léon Tambour (B) e i nuovi eletti: Karolina Miljak (HR), Thérèse Poisson (F), Victor Tomcsànyi (SK), Gyorgyovich Gábor (H). È stato annunciato che il prossimo incontro sarà dal 6 al 8 Aprile, in Belgio, a Banneux.

Alcune conclusioni dell'incontro

La musica come fattore di legame: abbattere i muri e costruire i ponti. Un ponte svolge il suo ruolo quando gli si permette di legare le due rive e quando coloro che lo imbroccano, si lasciano condurre dal desiderio comune di vivere l'incontro, nel mezzo del ponte. Occorre sapersi accogliere reciprocamente, non malgrado le nostre differenze, ma al cuore stesso delle nostre differenze. La musica zingara può favorire questo movi-

mento. Attraverso l'ascolto della musica zingara, io posso sia chiudermi nella mia cittadella, oppure costruire il ponte dell'incontro. L'abbiamo sperimentato durante la festa serale! Accettare di lasciarci spintonare, di non crederci i padroni di un unico modo di pensare, di pregare e di fare la festa.

L'Eucarestia di domenica è stata presieduta da Mons. Xavier Novell. Nella sua omelia ha commentato gli Atti degli Apostoli: "Venne la sera in questo primo giorno della settimana, mentre le porte del posto erano sbarrate per paura dei Giudei". E ha fatto il confronto con l'attualità di oggi: noi ci riconosciamo nella condizione dello spirito degli apostoli, paralizzati dal fallimento e impotenti di fronte alla sconfitta, scoraggiati per l'impoverimento della nostra pastorale e rattristati per l'abbandono della pastorale gitana da parte dei parroci. Ma Cristo viene in mezzo ai suoi discepoli, allora sono pieni di gioia e inviati in missione. Dobbiamo rendere presente il Cristo nelle nostre vite; come avvenne ai suoi apostoli, ci offrirà la sua pace e il suo messaggio di missione e ci trasmetterà il suo Spirito.

OFFERTE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLE MIGRAZIONI

(elenco aggiornato al 31 ottobre 2017)

	2014	2015	2016	2017
ABRUZZO E MOLISE				
Avezzano	2.500,00	2.500,00	2.500,00	---
Campobasso-Boiano	50,00	200,00	250,00	1.523,11
direttamente dalle parrocchie	250,00			
Chieti-Vasto	5.000,00	4.500,00	4.000,00	4.000,00
Isernia-Venafro	2.128,76	2.418,55	1.390,00	1.635,66
direttamente dalle parrocchie		40,00		
Lanciano-Ortona	2.507,47	2.103,53	1.565,84	---
L'Aquila	362,00	1.352,01	1.301,00	295,00
direttamente dalle parrocchie	15,00			
Pescara-Penne	1.904,30	1.300,00	4.382,30	---
Sulmona-Valva	1.064,00	606,00	671,50	1.221,00
Teramo-Atri	2.000,00	2.000,00	1.500,00	---
direttamente dalle parrocchie			205,00	
Termoli-Larino	1.655,00	2.220,00	1.950,00	---
Trivento	2.100,00	2.200,00	2.210,00	1.515,00
<i>da privati e istituti vari</i>				20,00
Totale Abruzzo e Molise	21.536,53	21.440,09	21.925,64	10.209,77
BASILICATA				
Acerenza	1.255,00	1.360,00	1.370,00	---
Matera-Irsina	2.861,00	4.459,00	3.558,00	---
Melfi-Rapolla-Venosa	2.048,00	2.413,00	1.574,00	---
Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo	200,00	575,00	240,00	550,00
direttamente dalle parrocchie		150,00		
Tricarico	487,88	584,10	867,02	---
Tursi-Lagonegro	1.500,00	2.000,00	1.450,00	2.040,00
Totale Basilicata	8.351,88	11.541,10	9.059,02	2.590,00
CALABRIA				
Cassano Jonio	1.439,51	1.378,15	1.880,49	1.430,43
Catanzaro-Squillace	3.500,00	3.600,00	4.000,00	---
Cosenza-Bisignano	1.875,00	1.718,00	1.925,00	875,00
direttamente dalle parrocchie				180,00
Crotone-Santa Severina	1.127,00	777,50	652,00	1.000,00
Lamezia Terme	1.000,00	1.000,00	1.000,00	3.000,00
Locri-Gerace	824,00	1.078,20	1.290,00	1.137,64
Lungro	600,00	250,00	250,00	---
Mileto-Nicotera-Tropea	1.000,00	1.000,00	837,00	---
Oppido Mamertina-Palmi	---	250,00	250,00	250,00
Reggio Calabria-Bova	---	---	---	---
Rossano-Cariati	1.147,00	1.382,00	1.537,00	---
San Marco Argentano-Scalea	270,00	330,80	180,00	---
Totale Calabria	12.782,51	12.764,65	13.801,49	7.873,07
CAMPANIA				
Acerra	470,00	400,00	1.255,00	---
Alife-Caiazzo	585,00	675,00	---	---

	2014	2015	2016	parziale 2017
Amalfi-Cava de' Tirreni	1.365,55	1.171,47	855,00	---
Ariano Irpino-Lacedonia	700,00	2.165,00	1.050,00	---
Avellino	450,00	475,00	450,00	---
direttamente dalle parrocchie	150,00	215,00	415,00	230,00
Aversa	---	---	---	---
Benevento	1.165,00	860,00	1.000,00	---
direttamente dalle parrocchie				30,00
Capua	5.015,00	4.115,00	4.690,00	5.000,00
Caserta	500,00	500,00	500,00	500,00
direttamente dalle parrocchie			250,00	160,00
Carreto Sannita-Telese-Sant' Agata dé Goti	1.795,00	2.085,00	1.681,00	---
direttamente dalle parrocchie	150,00			
Ischia	500,00	500,00	600,00	500,00
direttamente dalle parrocchie			100,00	100,00
Napoli	2.000,00	2.000,00	2.000,00	2.000,00
direttamente dalle parrocchie	1.577,00	1.175,00	600,00	1.470,00
Nocera Inferiore-Sarno	1.190,00	495,00	2.400,00	1.415,00
direttamente dalle parrocchie			50,00	100,00
Nola	---	285,00	---	---
direttamente dalle parrocchie				35,00
Pompei	1.175,00	1.131,20	1.115,00	1.217,51
Pozzuoli	3.335,00	---	---	---
Salerno-Campagna-Acerno	9.667,35	6.382,15	8.376,01	7.730,45
Sant' Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia	---	369,00	400,00	400,00
Sessa Aurunca	---	600,00	690,00	1.030,00
Sorrento-Castellammare di Stabia	5.000,00	3.000,00	3.000,00	---
Teano-Calvi	710,00	600,00	350,00	250,00
Teggiano-Policastro	1.000,00	1.000,00	1.000,00	800,00
direttamente dalle parrocchie			10,00	
Vallo della Lucania	350,00	210,00	150,00	120,00
da privati e istituti vari	20,00		55,00	460,00
Totale Campania	38.869,90	30.408,82	33.042,01	23.547,96
EMILIA ROMAGNA				
Bologna	880,00	1.500,00	1.500,00	3.000,00
direttamente dalle parrocchie	602,00		200,00	750,00
Carpi	1.406,00	913,90	1.531,63	---
direttamente dalle parrocchie				100,00
Cesena-Sarsina	2.083,80	1.565,24	1.639,12	1.425,00
Faenza-Modigliana	2.750,77	2.012,67	3.037,37	---
Ferrara-Comacchio	2.234,14	1.710,18	1.455,28	1.758,09
direttamente dalle parrocchie	40,00	25,00		
Fidenza	835,00	970,00	2.400,00	1.780,00
direttamente dalle parrocchie	200,00			
Forlì-Bertinoro	1.750,00	1.750,00	3.150,00	3.300,00
Imola	3.392,00	3.173,12	3.449,99	---
Modena-Nonantola	1.500,00	710,00	3.980,00	3.070,00
direttamente dalle parrocchie	270,00	200,00	540,00	500,00
Parma	4.250,00	4.500,00	8.000,00	9.491,56
direttamente dalle parrocchie		50,00	50,00	

	2014	2015	2016 parziale	2017
Piacenza-Bobbio	---	1.000,00	1.000,00	1.000,00
direttamente dalle parrocchie	50,00		50,00	
Ravenna-Cervia	412,50	332,50	450,00	---
direttamente dalle parrocchie				137,00
Reggio Emilia-Guastalla	964,00	1.000,00	300,00	504,00
direttamente dalle parrocchie	50,00	270,00	350,00	150,00
Rimini	1.831,50	1.000,00	1.000,00	2.000,00
San Marino-Montefeltro-Pennabilli	1.973,50	1.476,50	1.815,00	2.166,00
<i>da privati e istituti vari</i>	119,00	100,00	100,00	150,00
Totale Emilia Romagna	27.594,21	24.259,11	35.998,39	31.281,65
LAZIO				
Albano	4.844,23	8.687,17	7.649,67	8.303,40
Anagni-Alatri	1.737,85	2.209,73	1.304,63	1.411,20
Civita Castellana	1.927,50	2.270,11	3.109,53	1.033,00
Civitavecchia-Tarquinia	2.316,83	2.408,68	2.480,00	---
Frascati	3.500,00	2.500,00	2.500,00	5.000,00
Frosinone-Veroli-Ferentino	2.996,00	1.252,00	1.671,00	---
Gaeta	3.000,00	3.000,00	2.517,76	---
Latina-Terracina-Sezze-Priverno	4.474,30	2.813,52	1.601,65	---
Montecassino	2.500,00			
Palestrina	1.591,00	869,00	1.324,51	2.173,60
Porto-Santa Rufina	3.825,00	4.488,55	3.500,00	3.500,00
Rieti	---	---	---	---
Roma	17.000,00	18.000,00	22.000,00	25.000,00
direttamente dalle parrocchie		15,00	100,00	760,00
Sabina-Poggio Mirteto	1.200,00	1.500,00	1.200,00	3.000,00
Sora-Aquino-Pontecorvo-Cassino	1.500,00	1.750,00	4.000,00	---
Tivoli	1.675,00	1.848,00	1.843,50	4.454,63
Velletri-Segni	756,00	1.234,00	815,00	---
Viterbo	1.055,00	---	---	---
<i>da privati e istituti vari</i>	320,00	305,00	842,00	490,00
Totale Lazio	56.218,71	55.150,76	58.459,25	55.125,83
LIGURIA				
Albenga-Imperia	1.165,64	508,00	1.838,91	---
direttamente dalle parrocchie	200,00			200,00
Chiavari	498,00	1.140,00	1.140,00	---
Genova-Bobbio	1.641,12	1.903,95	2.188,67	---
direttamente dalle parrocchie	250,00	320,00	300,00	450,00
La Spezia-Sarzana-Brugnato	1.583,17	1.948,25	1.897,90	900,00
Savona-Noli	95,00	90,00	485,00	500,00
direttamente dalle parrocchie		300,00		150,00
Tortona	500,00	---	---	---
Ventimiglia-San Remo	756,81	610,00	934,87	---
direttamente dalle parrocchie		150,00	230,00	35,00
Totale Liguria	6.689,74	6.970,20	9.015,35	2.235,00
LOMBARDIA				
Bergamo	8.000,00	8.000,00	8.000,00	8.000,00
direttamente dalle parrocchie	150,00			326,63
Brescia	4.318,57	8.380,16	8.414,11	6.108,30

	2014	2015	2016	parziale 2017
direttamente dalle parrocchie	1.741,76	844,40	1.311,17	919,62
Como	1.749,00	2.228,70	912,00	4.265,50
direttamente dalle parrocchie	250,00	100,00	600,00	130,00
Crema	2.931,00	2.970,00	2.185,00	3.400,00
Cremona	5.240,00	6.754,00	7.955,00	6.300,00
Lodi	10.797,31	12.448,68	11.624,50	15.237,14
Mantova	1.500,00	1.500,00	1.000,00	---
direttamente dalle parrocchie	15,00			
Milano	16.368,00	18.330,50	24.193,30	11.555,50
direttamente dalle parrocchie	750,00	320,00	2.436,04	470,00
Pavia	3.610,00	4.110,00	4.275,00	---
Vigevano	1.580,00	2.405,95	394,05	1.105,00
<i>da privati e istituti vari</i>	920,00	1.425,40	950,00	895,00
Totale Lombardia	59.920,64	69.817,79	74.250,17	58.712,69

MARCHE

Ancona-Osimo	2.236,67	3.242,13	1.900,00	---
direttamente dalle parrocchie	150,00	150,00	300,00	98,50
Ascoli Piceno	600,00	100,00	100,00	---
direttamente dalle parrocchie		305,00		
Camerino-San Severino Marche	279,04	129,33	133,80	---
direttamente dalle parrocchie			15,00	
Fabriano-Matelica	246,50	290,00	290,00	---
Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola	1.700,00	1.700,00	1.900,00	2.000,00
direttamente dalle parrocchie	50,00			
Fermo	1.160,00	600,00	1.260,00	---
direttamente dalle parrocchie	80,00	613,00	115,00	194,03
Jesi	1.998,00	1.992,00	1.547,00	---
Loreto	1.750,22	1.891,00	---	500,00
Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia	4.711,37	4.046,05	3.774,99	2.839,21
direttamente dalle parrocchie		68,97	37,34	
Pesaro	530,60	897,50	2.373,50	1.900,00
direttamente dalle parrocchie		50,00		
San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto	1.600,00	1.257,00	1.355,00	2.014,22
direttamente dalle parrocchie	20,00			
Senigallia	3.508,96	2.967,52	2.723,93	2.654,83
Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado	900,00	4.470,00	435,00	---
<i>da privati e istituti vari</i>			125,00	75,00
Totale Marche	21.521,36	24.769,50	18.385,56	12.275,79

PIEMONTE

Acqui	200,00	1.200,00	1.200,00	1.973,00
direttamente dalle parrocchie		50,00		
Alba	1.040,00	1.275,00	665,00	---
Alessandria	721,00	700,00	600,00	870,00
direttamente dalle parrocchie	210,00			
Aosta	2.025,00	2.280,00	6.450,00	4.777,00
Asti	1.320,00	1.210,00	1.150,00	1.980,00
direttamente dalle parrocchie	300,00			400,00
Biella	814,00	447,00	845,00	1.045,00
Casale Monferrato	390,00	360,00	970,00	---

	2014	2015	2016	parziale 2017
direttamente dalle parrocchie	200,00			200,00
Cuneo	1.615,00	3.375,00	3.375,00	---
Fossano	1.060,00	1.010,00	860,00	1.000,00
Ivrea	2.493,00	1.457,00	1.272,00	---
direttamente dalle parrocchie		200,00		
Mondovì	1.934,00	2.066,40	2.831,50	3.282,00
Novara	14.128,02	15.233,25	16.268,21	---
direttamente dalle parrocchie		60,00		
Pinerolo	1.090,00	925,00	1.200,00	875,00
Saluzzo	605,00	647,00	690,00	---
Susa	250,00	250,00	210,00	150,00
Torino	10.000,00	10.000,00	10.000,00	10.000,00
direttamente dalle parrocchie			35,00	1.100,00
Vercelli	760,00	1.120,00	720,00	705,00
<i>da privati e istituti vari</i>	220,00			40,00
Totale Piemonte	41.375,02	43.865,65	49.341,71	28.397,00
PUGLIA				
Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti	3.250,00	4.940,00	4.275,00	5.000,00
Andria	2.500,00	2.350,00	2.500,00	2.800,00
direttamente dalle parrocchie			100,00	
Bari-Bitonto	3.090,66	2.647,10	3.453,66	3.076,85
direttamente dalle parrocchie		310,00		50,00
Brindisi-Ostuni	2.747,00	2.595,00	1.845,68	2.061,00
Castellaneta	992,00	1.110,00	1.942,00	---
Cerignola-Ascoli Satriano	3.300,00	3.300,00	3.300,00	3.200,00
Conversano-Monopoli	4.000,00	4.400,00	5.100,00	6.800,00
Foggia-Bovino	2.180,00	942,00	1.350,00	880,00
Lecce	1.302,00	2.000,00	2.000,00	1.500,00
Lucera-Troia	2.030,00	1.855,00	1.681,00	---
Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo	3.625,00	4.000,00	5.000,00	5.000,00
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi	770,00	1.025,00	1.465,00	875,00
Nardò-Gallipoli	2.167,20	3.110,18	2.827,31	---
Oria	1.560,00	2.347,21	1.170,00	2.090,00
Otranto	3.420,00	2.633,00	2.848,50	---
San Severo	395,00	250,00	550,00	1.056,00
Taranto	4.000,00	4.000,00	5.000,00	---
Trani-Barletta-Bisceglie	5.500,00	5.000,00	6.500,00	8.000,00
direttamente dalle parrocchie		65,00		
Ugento-Santa Maria di Leuca	2.237,30	1.621,15	3.015,00	---
<i>da privati e istituti vari</i>	331,00			
Totale Puglia	49.397,16	50.500,64	55.923,15	42.388,85
SARDEGNA				
Ales-Terralba	2.184,00	4.689,00	4.067,90	---
Alghero-Bosa	1.500,00	1.550,00	1.000,00	---
Cagliari	4.874,62	5.086,28	5.612,59	3.853,45
Iglesias	---	---	---	---
Lanusei	971,00	5.250,00	4.500,00	---
Nuoro	5.598,00	5.302,00	4.795,62	---
direttamente dalle parrocchie	45,00	64,00	50,00	
Oristano	950,00	1.086,00	1.035,00	---

	2014	2015	2016	parziale 2017
Ozieri	---	---	1.128,00	---
Sassari	3.900,00	4.000,00	4.000,00	4.000,00
Tempio-Ampurias	3.634,51	3.306,47	5.220,97	4.302,39
<i>da privati e istituti vari</i>			3.000,00	
Totale Sardegna	23.657,13	30.333,75	34.410,08	12.155,84
SICILIA				
Acireale	1.010,00	1.040,00	1.127,00	---
Agrigento	904,64	1.199,54	1.353,68	---
direttamente dalle parrocchie	224,00	155,00	60,00	129,59
Caltagirone	1.000,00	1.000,00	1.000,00	200,00
Caltanissetta	1.590,00	1.292,00	1.755,00	---
direttamente dalle parrocchie		100,00	100,00	
Catania	705,00	955,00	480,00	---
direttamente dalle parrocchie	80,00	95,00	110,00	100,00
Cefalù	1.000,00	---	---	---
Mazara del Vallo	2.000,00	2.000,00	2.000,00	---
Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela	610,00	700,00	640,00	650,00
direttamente dalle parrocchie		200,00	302,00	350,00
Monreale	650,00	675,00	280,00	215,00
Nicosia	140,00	140,00	140,00	---
Noto	1.830,40	1.895,00	2.537,80	1.375,00
Palermo	400,00	1.100,00	1.500,00	1.300,00
direttamente dalle parrocchie				150,00
Patti	642,50	642,50	---	---
Piana degli Albanesi	---	---	150,00	200,00
Piazza Armerina	1.000,00	1.000,00	1.000,00	---
Ragusa	2.102,00	1.840,00	2.010,00	---
Siracusa	---	150,00	---	130,00
direttamente dalle parrocchie		150,00	150,00	200,00
Trapani	2.350,00	3.800,00	2.000,00	3.600,00
<i>da privati e istituti vari</i>				300,00
Totale Sicilia	18.238,54	20.129,04	18.695,48	8.899,59
TOSCANA				
Arezzo-Cortona-Sansepolcro	766,36	589,72	493,00	---
Fiesole	350,00	350,00	300,00	1.100,00
direttamente dalle parrocchie			300,00	
Firenze	8.614,10	8.262,83	11.654,49	8.731,84
direttamente dalle parrocchie			30,00	100,00
Grosseto	70,00	200,00	200,00	289,00
Livorno	2.269,00	2.185,00	2.223,26	1.600,00
Lucca	495,00	450,00	1.355,00	840,00
Massa Carrara-Pontremoli	980,00	980,00	290,00	480,00
Massa Marittima-Piombino	400,00	500,00	500,00	700,00
Monte Oliveto Maggiore	100,00	115,00	100,00	100,00
Montepulciano-Chiusi-Pienza	500,00	490,00	380,00	308,00
Pescia	290,00	150,00	150,00	---
Pisa	200,00	200,00	---	---
direttamente dalle parrocchie			45,00	

	2014	2015	2016	parziale 2017
Pistoia	500,00	500,00	500,00	500,00
Pitigliano-Sovana-Orbetello	786,00	992,00	924,00	829,26
Prato	2.300,00	2.200,00	4.359,20	3.398,58
San Miniato	2.478,00	1.562,01	2.201,31	2.029,91
Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino	1.756,10	2.055,47	1.873,74	1.880,44
Volterra	599,50	505,00	655,00	650,00
<i>da privati e istituti vari</i>		50,00	10,00	
Totale Toscana	23.454,06	22.337,03	28.544,00	23.537,03
TRIVENETO				
Adria-Rovigo	2.950,00	2.586,00	2.850,00	---
Belluno-Feltre	8.000,00	6.000,00	5.000,00	5.000,00
Bolzano-Bressanone	3.000,00	3.000,00	6.423,18	3.589,54
direttamente dalle parrocchie				150,00
Chioggia	1.451,38	1.563,28	2.064,28	---
Concordia-Pordenone	4.921,00	6.084,62	5.920,66	4.230,73
Gorizia	451,76	1.572,00	3.741,52	2.941,56
Padova	7.434,00	5.633,30	7.900,00	---
Basilica del Santo		843,19		
direttamente dalle parrocchie	100,00	100,00	300,00	300,00
Trento	2.710,63	5.461,79	5.060,08	---
Treviso	3.500,00	3.500,00	3.500,00	3.500,00
direttamente dalle parrocchie	260,00		50,00	
Trieste	600,00	---	---	---
Udine	718,00	400,00	508,00	---
Venezia	2.000,00	2.000,00	2.000,00	2.000,00
Verona	5.573,78	8.482,00	8.030,33	6.681,00
direttamente dalle parrocchie				270,00
Vicenza	2.729,47	2.489,08	4.782,38	---
direttamente dalle parrocchie	50,00	60,00	70,00	
Vittorio Veneto	4.400,00	4.120,00	4.750,00	4.860,00
direttamente dalle parrocchie				10,00
<i>da privati e istituti vari</i>	6,00	150,00	215,00	150,00
Totale Triveneto	50.856,02	54.045,26	63.165,43	33.682,83
UMBRIA				
Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino	1.773,00	1.301,00	1.772,38	808,57
Città di Castello	724,91	715,00	425,00	---
Foligno	1.463,00	1.500,00	1.733,00	3.000,00
Gubbio	---	210,00	210,00	159,00
direttamente dalle parrocchie	30,00			
Orvieto-Todi	650,00	1.345,00	1.150,00	600,00
direttamente dalle parrocchie	100,00	416,02		
Perugia-Città della Pieve	1.612,00	1.835,60	1.589,05	300,00
direttamente dalle parrocchie	70,00		110,00	
Spoletto-Norcia	500,00	655,00	550,00	---
Terni-Narni-Amelia	900,00	405,00	3.623,00	1.970,32
direttamente dalle parrocchie			110,00	
<i>da privati e istituti vari</i>			50,00	
Totale Umbria	7.822,91	8.382,62	11.322,43	6.837,89

	2014	2015	2016	parziale 2017
SS. MESSE CELEBRATE (da euro 10,00)				
La Spezia-Sarzana-Brugnato	81	76	77,00	---
Bergamo	327	327	327	---
Casale Monferrato	---	---	---	---
Susa	28	28	28	27
Mazara del Vallo	40	40	40	---
Lucca	25	---	---	---
Chioggia	20	---	---	---
Verona	---	---	---	---
Totale SS. Messe celebrate	521	471	472	27
MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE				
Aschaffenburg-Germania (Diocesi di Würzburg)	100,00	---	---	---
Wohlen-Svizzera (Diocesi di Basilea)	---	455,04	---	---
Waterschei-Belgio (Diocesi di Genk)	---	---	120,00	50,00
Totale Regioni e MCI	468.386,32	487.171,05	535.459,16	359.800,79
SS. Messe celebrate	5.210,00	4.710,00	4.720,00	270,00
Totale parziale	473.596,32	491.881,05	540.179,16	360.070,79
CONGREGAZIONI RELIGIOSE FEMMINILI				
Ancelle del Sacro Cuore di Gesù	---	---	150,00	---
Ancelle del Signore	---	---	50,00	---
Ancelle del SS. Sacramento	---	50,00	---	---
Ancelle della Carità	130,00	200,00	---	---
Ancelle dell'Amore Misericordioso	---	---	50,00	---
Ancelle Riparatrici	---	---	---	10,00
Benedettine Celestine	---	---	---	50,00
Benedettine del SS. Sacramento	15,00	---	1.000,00	---
Betania del Sacro Cuore	---	100,00	---	---
Carmelitane della Beata Vergine del Carmine	---	500,00	---	---
Carmelitane Missionarie Teresiane	200,00	---	---	20,00
Carmelitane Scalze	700,00	500,00	1.350,00	280,00
Clarisse SS. Annunziata	---	---	100,00	50,00
Famiglia del Sacro Cuore di Gesù	100,00	---	---	---
Figlie del Cuore di Maria	---	---	---	100,00
Figlie del Divino Zelo	---	50,00	---	---
Figlie della Carità	20,00	---	---	---
Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli	10,00	---	20,00	---
Figlie della Sapienza	80,00	150,00	---	---
Figlie di Cristo Re	---	---	---	200,00
Figlie di Maria Ausiliatrice	---	---	100,00	---
Figlie di Maria Immacolata - Marianiste	---	---	---	120,00
Figlie di Sant'Anna	20,00	---	---	---
Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore	100,00	---	---	---
Francescane Missionarie di Maria	50,00	---	50,00	50,00
Missionarie Francescane del Verbo Incarnato	20,00	---	---	---
Missionarie del Sacro Cuore	---	50,00	---	---
Missionarie del Sacro Cuore di Gesù	431,00	650,00	50,00	50,00

	2014	2015	2016	parziale 2017
Ordine della Visitazione di S. Maria	100,00	100,00	---	---
Orsoline Missionarie del Sacro Cuore di Gesù	10,00	---	---	---
Piccole Ancelle del Sacro Cuore	---	---	---	1.000,00
Piccole Apostole della Redenzione	50,00	---	50,00	---
Piccole Serve del Sacro Cuore	---	---	200,00	---
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù	50,00	30,00	---	---
Pie Sorelle Educatrici	---	---	25,00	---
Sorelle Apostole della Consolata	30,00	---	---	---
Suore Adoratrici	---	100,00	---	---
Suore Ancelle del Signore	---	50,00	---	---
Suore Cappuccine di Madre Rubatto	50,00	---	---	---
Suore Carmelitane di Santa Teresa	---	---	---	500,00
Suore Clarisse	150,00	---	600,00	300,00
Suore Collegine della Santa Famiglia	---	25,00	---	30,00
Suore Compassioniste Serve di Maria	150,00	150,00	---	---
Suore del Sacro Costato	20,00	---	---	---
Suore del Sacro Cuore	---	50,00	---	---
Suore della Carità	100,00	---	15,00	---
Suore della Carità Immacolata Concezione d'Ivrea	100,00	20,00	---	---
Suore della Carità di Santa Maria	---	---	---	300,00
Suore delle Poverelle	---	---	40,00	65,00
Suore di Cristo	---	10,00	---	---
Suore di San Francesco d'Assisi	---	10,00	---	---
Suore di San Giovanni Battista	---	---	20,00	---
Suore di Santa Marcellina	150,00	150,00	150,00	300,00
Suore Domenicane	60,00	---	---	---
Suore Domenicane di San Sisto	---	30,00	---	30,00
Suore Francescane	---	---	50,00	---
Suore Francescane del Cuore di Gesù	---	30,00	---	---
Suore Francescane dell'Immacolata	50,00	---	---	150,00
Suore Francescane di Cristo Re	---	---	---	30,00
Suore Francescane Missionarie S. Cuore di Maria	---	---	---	20,00
Suore Luigine	---	---	---	20,00
Suore Mantellate	---	30,00	50,00	---
Suore Mantellate Serve di Maria	50,00	---	40,00	30,00
Suore Marcelline	---	50,00	---	---
Suore Minime del Sacro Cuore	15,00	---	---	2.000,00
Suore Minime dell'Addolorata	120,00	---	130,00	130,00
Suore Missionarie Domenicane	30,00	---	---	---
Suore Missionarie Immacolata Regina Pacis	---	---	---	25,00
Suore Orsoline di Somasca	---	---	30,00	50,00
Suore Pallottine	---	---	30,00	---
Suore Passioniste	---	250,00	200,00	50,00
Suore Passioniste di San Paolo della Croce	---	---	---	200,00
Suore Riparatrici del Sacro Cuore	50,00	---	30,00	---
Suore Sacra Famiglia	---	---	---	750,00
Suore Stigmatine	---	---	10,00	---
Unione Santa Caterina da Siena	30,00	---	---	---
Vergini Eremitte Francescane	---	---	---	---
	3.241,00	3.335,00	4.590,00	6.910,00

	2014	2015	2016	parziale 2017
CONGREGAZIONI RELIGIOSE MASCHILI				
Agostiniani Scalzi	---	---	265,50	---
Barnabiti	---	---	---	120,00
Carmelitani Scalzi	---	---	100,00	100,00
Compagnia di Gesù (Comunità di Sant'Ignazio)	---	55,00	---	---
Frați Cappuccini	230,00	95,66	127,00	500,00
Frați Minori	---	140,00	168,00	495,00
Frați Minori Conventuali	---	---	---	111,00
Missionari di San Giuseppe	100,00	---	---	---
Missionari Sacra Famiglia	200,00	---	---	---
Padri Carmelitani Scalzi	---	100,00	---	---
Padri Cavanis	---	---	---	150,00
Padri Redentoristi	60,00	100,00	---	---
Padri Scolopi	---	---	---	250,00
	590,00	490,66	660,50	1.726,00
Totale Congregazioni	3.831,00	3.825,66	5.250,50	8.636,00
Totale parziale	473.596,32	491.881,05	540.179,16	360.070,79
TOTALE OFFERTE	477.427,32	495.706,71	545.429,66	368.706,79

Le offerte della Giornata vanno trasmesse direttamente alla FONDAZIONE MIGRANTES a mezzo assegno o bonifico bancario intestato a Fondazione Migrantes - C/C nr. 14221/55 c/o Monte dei Paschi di Siena - IBAN **IT 24 J 01030 03216 000001422155** oppure sul C/C postale nr. 000026798009 intestato a MIGRANTES U.C.E.I.



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

**ACCOGLIERE
PROTEGGERE
PROMUOVERE
INTEGRARE**
**i Migranti
e i Rifugiati**



14 gennaio 2018

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

www.migrantes.it



Pasquale Vallone

L'EMIGRAZIONE DA BRATTIRÒ

E IL CULTO DEI SANTI
MEDICI COSMA E DAMIANO IN AMERICA

Non sono né Padri, né Dottori della Chiesa, non hanno lasciato scritti eppure il loro culto è infinito e profondamente vissuto a Brattirò e fortemente legato al fenomeno migratorio. I migranti di ieri, ma anche quelli di oggi, che sono partiti da questo luogo della Calabria in provincia di Vibo Valentia, continuano ad essere segnati vivamente nella loro fede dai Santi Medici.

Il volume racconta di questa fede, di come viene vissuta e riattualizzata a Brattirò e dai brattiroesi emigrati nelle Americhe e in Argentina in particolare. Arricchiscono il volume diversi documenti di archivio e personali dell'Autore, figlio di emigrante e padre, attualmente, di soggetti protagonisti della mobilità contemporanea.

Pasquale Vallone, medico condotto prima e medico di base a Brattirò e Caria (Vibo Valentia). È un profondo conoscitore del territorio e delle tradizioni locali. Ha pubblicato diversi volumi sulla realtà calabrese oltre che sul culto specifico dei Santi Medici.

Alcune di queste pubblicazioni sono: Il recupero della memoria. Gli usi, i costumi e la lingua del territorio brattiroese (Thoth, 2008); Brattirò e la sua storia. Aneddoti, fatti, misfatti (Thoth, 2012); La mia vita. Un medico, un uomo (Thoth, 2012); La storia della Chiesa nei primi secoli e il culto dei SS. Cosma e Damiano a Brattirò